

CVIII SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***LUNEDI' 26 GENNAIO 1976****Presidenza del Presidente CONTU****I N D I C E****Commemorazione dell'onorevole Anselmo****Contu:****PRESIDENTE** 3834**PUDDU MARIO**, Assessore alle finanze, artigiano e cooperazione 3836**Comunicazioni del Presidente** 3833**Congedi** 3833**Disegni e proposte di legge (Annunzio di presentazione)** 3831**Interpellanze (Annunzio)** 3833**Interrogazioni (Annunzio)** 3832**Mozione concernente la necessità di una soluzione democratica della crisi nazionale per avviare la programmazione in Sardegna (Discussione):****BIRARDI** 3840**MEDDE** 3850**Mozioni (Annunzio)** 3833**Sull'ordine del giorno:****PRESIDENTE** 3836**DEL RIO**, Presidente della Giunta 3834**MACIS** 3837**LIPPI** 3837*MADDALON, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 17 dicembre 1975, che è approvato.***Annunzio di presentazione di disegni e proposte di legge.****PRESIDENTE.** Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni e le seguenti proposte di legge:*dalla Giunta regionale:*

“Norme di interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge regionale 29 luglio 1975, numero 31, recante: “Abrogazione e sostituzione della legge regionale 10 giugno 1974, numero 13, concernente modifiche ed integrazione al Piano per le zone interne a prevalente economia pastorale””;

“Convalidazione del Decreto del Presidente della Giunta regionale numero 315 del 31 ottobre 1975 relativo al prelevamento della somma di lire 4.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 16603 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1975”;

La seduta è aperta alle ore 10 e 50.

VII LEGISLATURA

CVIII SEDUTA

26 GENNAIO 1976

“Convalidazione del Decreto del Presidente della Giunta regionale numero 317 del 31 ottobre 1975 relativo al prelevamento della somma di lire 40.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 16126 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1975”;

“Versamento alla contabilità speciale di cui all'articolo 5, secondo comma, della legge 11 giugno 1962, numero 588, di una quota degli stanziamenti destinati alla Sardegna per l'anno 1975 sul fondo di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, numero 281”;

“Disciplina regionale dell'attuazione dei programmi di edilizia scolastica ai sensi della legge 5 agosto 1975, numero 412”;

dai consiglieri Cardia, Usai, Muledda, Granese:

“Norme per l'applicazione della legge 29 luglio 1975, numero 405, concernente l'istituzione dei consultori familiari”;

dai consiglieri Usai, Cardia, Granese, Muledda:

“Contributi ai centri di servizi culturali e sociali”;

dai consiglieri Lippi, Chessa, Offeddu, Anedda, Frau, Murru:

“Norme in materia di musei, biblioteche ed archivi comunali e per il censimento dei beni culturali e naturali della Regione sarda”.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MADDALON, Segretario:

“Interrogazione Usai - Cardia - Macis - Berlinguer - Muledda - Granese, con richiesta

di risposta scritta, sulla illegittimità degli atti dell'Ente Sardo Acquedotti e Fognature (ESAF) concernenti un dipendente”. (351)

“Interrogazione Macis - Birardi - Cardia - Sini sulla necessità di un immediato intervento per riattivare la sala “Auditorium” in Cagliari”. (352)

“Interrogazione Muravera - Sini - Orrù - Muledda, con richiesta di risposta scritta, sulla scelta dell'area per la zona del Comprensorio industriale di Siniscola”. (353)

“Interrogazione Macis - Orrù - Muledda - Muravera - Sini sulla morte dell'operaio Raffaele Meloni di Bolotana in conseguenza di un incidente sul lavoro nel quale sono rimasti feriti altri tre lavoratori negli stabilimenti della Fibra Tirso di Ottana”. (354)

“Interrogazione Lippi su un grave fatto di intolleranza politica e di istigazione alla violenza verificatosi presso la Scuola media numero 2 di Iglesias”. (355)

“Interrogazione Macis - Raggio - Orrù - Muravera - Muledda - Sini su un grave episodio di repressione e intimidazione operato dagli organi della polizia e dei carabinieri a Tonara”. (356)

“Interrogazione Monni Pietro Serafino - Serra, con richiesta di risposta scritta, sulla costruzione e progettazione della superstrada Nuoro-Lanusei, compresa la galleria di Correboi (da Prato Bello a Pirra Onni), e sulla costruzione della provinciale Orgosolo - Montes - Talana e Urzulei”. (357)

“Interrogazione Monni Pietro Serafino - Serra, con richiesta di risposta scritta, sullo stato di finanziamento e della progettazione della superstrada Nuoro - Olbia per la tratta dell'abitato di Posada ed Olbia e sull'esecuzione dei lavori nella tratta Prato Sardo di Nuoro-Marreri e sulla estesa Marreri - Siniscola, nonché sulla tratta Siniscola - Posada, da parte del-

l'ANAS". (358)

"Interrogazione Monni Pietro Serafino, con richiesta di risposta scritta, sui lavori in corso di esecuzione nella strada a scorrimento veloce Nuoro-Ottana-Abbasanta". (359)

"Interrogazione Cardia - Usai - Granese - Muledda, con richiesta di risposta scritta, sulla circolare ministeriale pubblica istruzione in ordine alla concessione delle borse di studio agli studenti della scuola media". (360)

"Interrogazione Anedda, con richiesta di risposta scritta, sul mancato insediamento del Consiglio di amministrazione del Consorzio di bonifica del Cixerri". (361)

"Interrogazione Anedda, con richiesta di risposta scritta, sulla destinazione all'edificazione dei terreni in "Serra Perdosa" di Iglesias". (362)

"Interrogazione Maddalon - Birardi - Berlinguer - Loffredo, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata costruzione del friggiammollo di interesse regionale a Chilivani (Ozieri)". (363)

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MADDALON, Segretario:

"Interpellanza Mela - Spina - Zurru - Floris Mario - Serra - Tronci sul nulla osta da emettere per contributo di miglioramento fondiario a favore dell'Amministrazione comunale di Villaputzu". (189)

"Interpellanza Monni Pietro Serafino - Serra - Mela - Isola - Nuvoli - Marraccini sulla malaria in Sardegna". (190)

"Interpellanza Monni Pietro Serafino sulla costruzione della strada di Talana - Villagran-

de". (191)

"Interpellanza Monni Pietro Serafino - Saba - Serra - Piredda sullo stato di alcune strade da classificare in provincia di Nuoro ed attualmente in dissesto o comunque non mantenute da nessuno". (192)

Annunzio di mozioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

MADDALON, Segretario:

"Mozione Usai - Cardia - Granese - Muledda sulla richiesta di una inchiesta amministrativa sull'operato del Consiglio degli Ospedali riuniti di Cagliari" (38)

"Mozione Macis - Raggio - Birardi - Orrù - Corrias - Schintu - Sechi - Usai - Berlinguer - Cardia - Careddu - Granese - Loffredo - Maddalon - Mancosu - Marras - Marini - Melis Egidia - Muledda - Muravera - Puggioni - Sini sulla necessità di una soluzione democratica della crisi nazionale per avviare la programmazione in Sardegna e sulle misure d'emergenza necessarie per intervenire nella grave situazione economica dell'Isola". (39)

"Mozione Lippi - Chessa - Offeddu - Anedda - Frau - Murru sul voto agli italiani all'estero". (40)

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti consiglieri hanno chiesto congedo per motivi di salute: Masia, 5 giorni; Rojch e Careddu 10 giorni; Isola, 30 giorni.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione agricoltura e foreste e la Commis-

sione speciale per la programmazione, riunite in seduta congiunta, hanno espresso, in data 18 dicembre 1975, parere favorevole sulla proposta di utilizzazione dello stanziamento di lire un miliardo relativo al titolo di spesa 5.3.03 del Quinto programma esecutivo del Piano di rinascita.

Comunico altresì che la Quinta Commissione consiliare, in data 18 dicembre 1975, ha espresso i seguenti pareri: parere favorevole alla deliberazione della Giunta regionale di prorogare i termini previsti dagli articoli 1 e 2 della legge regionale 7 gennaio 1975, numero 1, concernente norme per la semplificazione delle procedure amministrative e l'acceleramento della spesa; parere favorevole, all'unanimità, all'istanza dell'Ente ospedaliero "Alivesi" di Ittiri intesa a ottenere l'autorizzazione alla trasformazione del posto d'organico del Vice-direttore amministrativo nel posto d'organico di collaboratore direttivo.

Comunico ancora che la Commissione finanze, nella seduta di giovedì 18 dicembre 1975, ha espresso parere favorevole sulla proposta dell'Assessore alle finanze, artigianato e cooperazione, in merito all'affidamento del Servizio di Tesoreria della Regione.

La Commissione speciale per la programmazione, nella seduta del 23 dicembre 1975, ha preso atto della proposta avanzata dall'Assessore all'agricoltura e foreste per il prelevamento di lire 500.000.000 dal fondo di cui al paragrafo 5.5 del titolo di spesa 1.05 del "Piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale" da utilizzare per l'attuazione, l'ampliamento e la prosecuzione dei programmi di rimboschimento.

Comunico inoltre che la Quinta Commissione permanente, nella seduta del 13 gennaio 1976, ha espresso, all'unanimità, parere favorevole all'istanza dell'Ente ospedaliero "C.T.O." di Iglesias, intesa ad ottenere l'autorizzazione alla trasformazione di n. 1 posto di organico di elettricista in n. 1 posto di organico di capo servizio operai.

La Quinta Commissione permanente, nella stessa seduta, ha espresso, all'unanimità parere favorevole all'istanza dell'Ente ospedaliero "Si-

rai" di Carbonia, intesa ad ottenere l'autorizzazione alla trasformazione di n. 1 posto di organico di assistente anestesista in n. 1 posto di organico di aiuto di chirurgia generale.

Comunico altresì che la Commissione consiliare speciale per l'ecologia e la pianificazione urbanistica, nella seduta del 7 gennaio 1976, ha espresso, all'unanimità, parere favorevole per la concessione di un contributo a favore della Facoltà di agraria di Sassari in ordine all'effettuazione di uno studio sugli insetti indicatori di perturbazioni o altresì ambientali.

Comunico infine che è pervenuto al Consiglio dalla Pretura di Bassano del Grappa un'ordinanza del Pretore dirigente dott. Riccardo Caccin relativa alla declaratoria di non manifesta infondatezza di legittimità costituzionale di leggi elettorali, ed in specie dell'articolo 79 della legge regionale 23 marzo 1961, numero 4, e dell'articolo 119 del Decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, numero 361. Del contenuto delle norme sottoposte al giudizio della Corte Costituzionale è stata data notizia ai consiglieri con apposita circolare.

Commemorazione dell'onorevole Anselmo Contu.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poco prima di Natale è improvvisamente scomparso Anselmo Contu, primo Presidente del Consiglio Regionale Sardo, una delle figure più rappresentative del Movimento Sardista, un protagonista dei primi anni della Regione autonoma della Sardegna.

Fu tra noi, in quest'Aula, l'ultima volta alla fine della scorsa legislatura. Egli infatti volle essere qui presente nella ricorrenza del venticinquesimo anniversario di quest'Assemblea.

La scomparsa di Anselmo Contu, di colui che per primo, in condizioni difficili, diede l'avvio all'organizzazione dei nostri lavori e che con la sua saggezza, con la sua cultura, fu tra quelli che seppero indicare alla nostra Isola la via democratica al progresso sociale e civile nell'autonomia, ci colpisce perciò più profonda-

mente.

Nato ad Arzana nel 1900, laureato in giurisprudenza, avvocato, Anselmo Contu entrò fin da giovanissimo nel Movimento Sardista. Si era laureato con una tesi sulla libertà di stampa e il giornalismo fu per lui la prima tribuna politica. Diresse la rivista letteraria "La Tanca", che già nella testata faceva una scelta tra il cosmopolitismo di maniera delle mode letterarie del tempo ed un impegno preciso verso la Sardegna dei diseredati, verso la Sardegna ignorata e delusa, guardata dagli intellettuali spesso soltanto come curiosità folcloristica e reperto di usanze arcaiche.

Anselmo Contu fu poi redattore capo e infine direttore del "Solco", il battagliero foglio del Partito Sardo d'Azione, fino alla soppressione decretarne dal fascismo. Inibitagli dalla dittatura fascista l'attività politica, egli si dedicò, con maggiore impegno che in passato, all'attività professionale. Questo almeno in apparenza: egli infatti non aveva mai interrotto le solidarietà delle prime battaglie sardiste e aveva mantenuto i contatti con i movimenti di opposizione al fascismo, tanto che fu coinvolto nel processo degli intellettuali, con Parri, Bauer, Fancello, Cesare Pintus, Michele Saba, Perisi e Tinti e fu anche imprigionato. Altri ebbero condanne più dure, poiché non si riuscì a trovare prove contro di lui, ma quel processo che per tanti altri significò la rinuncia alla lotta, fu per lui incentivo per combattere ancora contro il fascismo. Per tutto il restante periodo, infatti, egli si adoperò per mantenere le file del Movimento Sardista in quel momento forzatamente quiescente. "La sua esistenza al servizio costante dei valori del Sardismo" — ha scritto in occasione della sua morte il collega Giovanni Battista Melis — "fu sempre ispirata all'insegna della fedeltà più generosa, per cui al risorgere dell'antifascismo non denunciò nessuno e non volle che nel suo nome si colpisse nessuno".

Nel 1947 fu nominato Consultore regionale e fu tra coloro che elaborarono lo Statuto della Regione Sarda. Nelle prime elezioni regionali fu eletto consigliere del Partito Sardo d'Azione e, dopo le prime due sedute, presiedute

per anzianità dal democristiano Amicarelli, fu eletto Presidente del primo Consiglio Regionale della Sardegna. Restò in carica dal 30 maggio 1949 al 15 ottobre 1951. Nel suo primo discorso all'Assemblea disse: "A questo Consiglio sono rivolti gli occhi dei Sardi, che attendono con legittima ansia, le grandi direttive per la loro nuova organizzazione autonoma, l'impostazione dei problemi numerosi e complessi che aspettano da tanto tempo una soluzione, gli esempi di saggezza e di moralità ai quali ispirare tutta la vita pubblica. L'autonomia — egli diceva — che sul piano costituzionale ha risolto il problema storico dell'unità spirituale degli Italiani, è ormai sul banco di prova: dipenderà dal senso di responsabilità nostra, e degli uomini che ovunque saranno biasimati ad attuarla, il rapido raggiungimento di tale altissimo fine anche nella pratica realtà".

Una costante tensione morale accompagna, nelle sue parole, l'impegno politico e l'azione del rinnovamento della Sardegna, per la quale lo strumento è l'autonomia, autonomia anche in senso morale e come dimensione di libertà. Sempre in quel discorso egli affermava: "L'autonomia deve essere organizzazione e liberazione della vita locale".

Come Presidente del Consiglio regionale, onorevoli colleghi, egli seppe conquistarsi la stima e il rispetto di tutti i consiglieri per le sue doti di equanimità, di equilibrio ed anche di saggezza. Fu rieletto consigliere regionale anche nella terza, nella quarta e nella quinta legislatura, e occupò posti di grande responsabilità anche nell'esecutivo, diventando prima Assessore ai trasporti, viabilità e turismo e poi Assessore all'igiene e sanità. Ha presieduto inoltre numerose Commissioni e la sua intensa attività è dimostrata dalle numerose leggi, interrogazioni, interpellanze e mozioni che portano la sua firma.

Fu Anselmo Contu, per decisione unanime del Consiglio, ad illustrare nella storica seduta del Consiglio regionale, riunito il 4 luglio del 1966 con tutti i parlamentari sardi, l'ordine del giorno-voto sull'attuazione integrale della legge 11 giugno 1962, numero 588, ordine del giorno-voto che ebbe proprio Anselmo Con-

tu come primo firmatario. Fu quello uno dei momenti più alti dell'unitarietà delle forze politiche operanti in Sardegna ed Anselmo Contu ebbe esatta coscienza della decisiva importanza di questo incontro tra le massime rappresentanze elettive dell'Isola. "Il voto — disse allora tra l'altro Anselmo Contu — chiede che lo Stato, utilizzando le competenze legislative che gli sono proprie, deliberi i provvedimenti giuridici e di riforma idonei a determinare il superamento del sotto-sviluppo agricolo, industriale e civile, al fine di rimuovere le ben note cause dell'arretratezza e della depressione economica e sociale della Sardegna. Pertanto il Piano si pone come strumento di lotta, di contestazione, di rivendicazione nei confronti dello Stato. Ed è in questa lotta rivendicazionistica che si fa più impegnativo l'invito alla stretta collaborazione con il Consiglio e con la Giunta regionale che noi oggi rivolgiamo ai parlamentari sardi. A nostro modo di vedere, questo primo contatto deve instaurare un sistema di rapporti permanenti tra il Consiglio e il Governo della Regione e la nostra rappresentanza alla Camera ed al Senato."

Come si vede, i temi trattati allora da Anselmo Contu hanno certamente ancora oggi attualità, al fine del riscatto della nostra Isola: "Solo così — concludendo il suo discorso, egli affermava — noi pensiamo, i motivi della lotta autonomistica del popolo sardo nel primo dopoguerra, diventati ormai patrimonio comune di tutti i partiti politici, e di tutti i sardi, potranno trovare giusto accoglimento in una Italia più giusta, con una Sardegna rinnovata e portata finalmente a livello di civiltà e di benessere delle altre più fortunate Regioni italiane".

Onorevoli colleghi, sono queste parole che hanno ancora oggi un'eco profonda nell'animo di tutti i sardi, e possiamo dire che questo Consiglio, anche grazie all'opera ed alla passione di Anselmo Contu, si è messo nella linea da lui indicata per un rapporto nuovo nell'ambito dello Stato regionalista, per una programmazione democratica, per una partecipazione quanto più possibile estesa delle nostre popolazioni alle scelte decisive. Se domani la Sardegna avrà dunque un destino migliore, e ne

siamo certi tutti nonostante la crisi imperante, nonostante le non poche difficoltà presenti e future, lo dovremmo anche e soprattutto a uomini come Anselmo Contu, la cui scomparsa oggi piangiamo.

Con questi sentimenti, giungano ai familiari, al Partito Sardo d'Azione, che lo ebbe come suo Presidente, i sensi più sinceri di cordoglio di questa Assemblea.

Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore alle finanze, artigianato e cooperazione. Ne ha facoltà.

PUDDU MARIO (D.C.), *Assessore alle finanze, artigianato e cooperazione*. Onorevoli colleghi, la Giunta si associa alle espressioni testé pronunciate dal Presidente del Consiglio e, mio tramite, rinnova ai familiari dell'illustre scomparso e al Partito Sardo d'Azione i sensi del più profondo cordoglio.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta in segno di lutto.

(La seduta, sospesa alle ore 11 e 05, viene ripresa alle ore 11 e 45).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori. Comunico che da parte del Gruppo comunista è stata avanzata la richiesta di discussione immediata della mozione numero 39, presentata dal collega Macis ed altri, sulla necessità di una soluzione democratica della crisi nazionale per avviare la programmazione in Sardegna e sulle misure d'emergenza necessarie per intervenire nella grave situazione economica dell'Isola. Ricordo ai colleghi che l'articolo 117 del Regolamento interno del Consiglio stabilisce che, dopo la lettura di una mozione, il Consiglio, uditi la Giunta, il proponente e non più di due consiglieri, stabilisce il giorno in cui dovrà essere discussa la mozione stessa. Pertanto do la parola al Presidente della Giunta, perché possa esprimere la sua opinione in merito.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*.

VII LEGISLATURA

CVIII SEDUTA

26 GENNAIO 1976

La Giunta, pur rimettendosi alla volontà del Consiglio, non ha nulla in contrario a discutere, anche immediatamente, la mozione.

PRESIDENTE. La parola al proponente, onorevole Macis.

MACIS (P.C.I.). A nome anche degli altri colleghi del Gruppo, che hanno proposto la mozione, chiedo che, data la natura degli argomenti in discussione di estrema attualità, si voglia procedere immediatamente alla discussione della mozione stessa.

PRESIDENTE. Sulla richiesta del collega Macis di discutere immediatamente la mozione, a termini di Regolamento possono ancora parlare due consiglieri, uno a favore, evidentemente, ed uno contro.

Ha domandato di parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale). Onorevole Presidente, già in Conferenza di Capi-gruppo la mia parte politica si è dichiarata perplessa e quindi contraria alla convocazione straordinaria del Consiglio per discutere la mozione numero 39, presentata dal Gruppo comunista. Le ragioni che noi portammo in quella occasione, e che ribadiamo in Assemblea perché rimangano agli atti del Consiglio, sono state fondamentalmente tre.

La prima ragione è rappresentata dal fatto che, in realtà, questa richiesta di convocazione urgente del Consiglio, formulata dal Partito Comunista Italiano, più che attenere ad una reale situazione di grave disagio, nel quale si trovano il Paese e la Regione, corrisponde ad una esigenza di carattere politico e propagandistico dello stesso Partito Comunista Italiano. Non credo possa dirsi che la nostra è un'affermazione peregrina e campata per aria, se è vero, come è vero, che nella Conferenza dei Capi-gruppo — tenutasi intorno al 10 del mese di gennaio — contro la proposta del mio Gruppo, da me formulata, di utilizzare per i lavori del Consiglio la settimana immediatamente successiva a quella data (cioè di utilizzare per i lavori

del Consiglio la settimana che andava dal 12 al 16 di gennaio) ad opporsi furono quasi tutte le forze politiche, ma soprattutto il Partito Comunista Italiano. Bene, il 12 eravamo già in piena crisi, il 12 di gennaio la situazione politica nazionale e regionale era quella che è stata fotografata dal documento che ora dovremmo discutere! Ecco, c'è sembrato che la contraddizione del Gruppo comunista rivelasse in maniera estremamente chiara che lo scopo che la mozione 39 voleva conseguire, ed evidentemente vuole conseguire, non era quello che si evince dalla lettura del documento, ma era evidentemente, come dicevo prima, di natura politica e soprattutto propagandistica.

La seconda ragione che ci ha indotto e ci induce a ritenere inopportuna questa discussione è rappresentata dal fatto che ci troviamo obiettivamente nella difficoltà politica di dibattere su problemi che coinvolgono aspetti di vita economica e sociale della Regione, ma anche del Paese, proprio nel momento in cui non abbiamo l'interlocutore al quale rivolgere quegli indirizzi, quei suggerimenti e quelle proposte che da questo documento si evincono. Non sappiamo quale sarà la linea di politica economica e sociale perché la caduta del Governo è avvenuta proprio sul dissenso che si è aperto all'interno della maggioranza sulle linee di politica economica suggerite dall'onorevole La Malfa; perché immediatamente dopo abbiamo appreso delle controproposte, quindi degli indirizzi alternativi, formulati molto esplicitamente dal Partito Socialista Italiano e persino delle linee e degli indirizzi che altre formazioni politiche (non escluso il Partito Comunista Italiano) si sono affrettate a formulare nel momento della crisi. Per cui credo che non sfugga a nessuno l'obiettivo difficoltà nella quale ci troveremmo nel momento in cui dovessimo fare un discorso di questo tipo, senza conoscere quale sia il punto di riferimento. Quindi, non avendo un interlocutore, né una linea sulla quale intrattenerci a discutere, non vedo quale utilità concreta possa sortire da un dibattito di questo tipo.

La terza ragione è rappresentata dal fatto che noi siamo convinti che questo momen-

to di vuoto di potere, di vacanza di governo, dovrebbe essere seriamente, utilmente e responsabilmente impiegato dal Consiglio regionale per utilizzare gli strumenti certi che ha a sua disposizione, col proposito di affrontare e, se possibile, risolvere, se non tutta, almeno parte della crisi che attanaglia ed avvilisce la nostra economia e la nostra società, nel tentativo di sciogliere qualcuno dei nodi che hanno fino a questo momento impedito l'ordinata crescita civile, economica e sociale del nostro Paese.

Diverso sarebbe stato, se un discorso, anche di questo tipo, si fosse potuto sviluppare attorno a delle dichiarazioni della Presidenza della Giunta; la quale Presidenza della Giunta, proprio in questo momento dice: "Fatte salve le decisioni del Consiglio, noi non abbiamo alcuna difficoltà ad accettare la discussione su questa materia". Ma, onorevoli colleghi, un conto è che si accetti il discorso generico su questa problematica e un conto diverso è che su questa stessa problematica di discetti conoscendo però le interpretazioni che la Giunta dà al fatto politico di fronte al quale ci troviamo e le linee e gli indirizzi che la Giunta, cioè l'organo esecutivo, suggerisce all'Assemblea.

E non posso nascondervi, onorevoli colleghi — con quella spregiudicata franchezza che credo mi riconosciate tutti, e riconosciate al mio Gruppo ed al mio partito —, che anche in questo caso avremmo avuto qualche perplessità, perché noi siamo appena usciti da un dibattito di questo genere. Che altro non è il bilancio, se non l'occasione per una verifica di indirizzi, di scelte e di prospettive di politica economica e sociale? Noi siamo usciti da questa circostanza estremamente importante per la vita di ogni consesso, ma soprattutto per la vita di un'Assemblea legislativa come la nostra, in un clima insolito, di quasi totale adesione o rassegnazione alle linee della Giunta, se è vero, come è vero, che l'unica forza politica presente in questa Assemblea che si sia opposta all'indirizzo, alle scelte, quindi alla politica economica e sociale proposta dalla Giunta col bilancio è stato il Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale.

Perché il Partito Comunista Italiano, che oggi ci propone un ampio dibattito su questa

problematica, ha dato il suo benevolo voto astensivo al bilancio, lasciando supporre, come credo abbia lasciato supporre alla stragrande maggioranza dei sardi attenti alle cose regionali, che grandi motivi di dissenso, quindi grandi motivi di perplessità e di incertezze non vi fossero all'interno del Partito Comunista Italiano.

Ecco, questi sono i motivi per i quali noi, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, non riterremo né utile né produttivo un dibattito su questo problema. Perché i problemi non esistono? Perché la situazione non è grave? Certamente non per questo, ma per le ragioni, io credo abbastanza serie, che mi sono permesso di sottolineare. Ciò naturalmente non ci priverà del piacere, oltre che del dovere, di intervenire nel dibattito, nel caso il Consiglio dovesse, nella sua maggioranza, decidere per la discussione della mozione.

PRESIDENTE. Un consigliere ha parlato contro la discussione immediata; un consigliere può parlare a favore. Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione la proposta dell'onorevole Macis di inserimento all'ordine del giorno per la discussione immediata della mozione numero 39. Chi l'approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non l'approva alzi la mano.

(*E' approvata*).

Discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca dunque la discussione della mozione Macis - Raggio - Birardi - Orrù - Corrias - Schintu - Sechi - Usai - Berlinguer - Cardia - Careddu - Granese - Loffredo - Maddalon - Mancosu - Marras - Marini - Melis Egidia - Muledda - Muravera - Puggioni - Sini sulla necessità di una soluzione democratica della crisi nazionale per avviare la programmazione in Sardegna e sulle misure d'emergenza necessarie per intervenire nella grave situazione economica dell'Isola.

Se ne dia lettura.

MADDALON, *Segretario*:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

RILEVATO l'aggravarsi e l'estendersi della crisi in tutti i settori economici con ripercussioni particolarmente pesanti sulla occupazione;

CONSIDERATO che la crisi assume caratteri di particolare acutezza e gravità in Sardegna, dato il debole e fragile apparato produttivo dell'Isola, e minaccia i già insufficienti livelli occupativi, e pregiudica ulteriormente le prospettive di occupazione per le donne e per i giovani;

SOTTOLINEATA la gravissima situazione in cui versano quasi tutte le piccole e medie imprese, alcune delle quali hanno interrotto l'attività produttiva senza che gli organi a ciò preposti abbiano saputo indicare una prospettiva di ripresa;

CONSIDERATO che l'attuale situazione viene aggravata dalla crisi di Governo;

mentre auspica una rapida e democratica soluzione della crisi che eviti lo scioglimento anticipato delle Camere con un voto di potere che rappresenterebbe un grave pregiudizio anche per l'avvio in Sardegna della programmazione

fa voti

che nel programma del nuovo Governo, nel quadro di una nuova politica economica diretta a sviluppare ed estendere la base produttiva nazionale siano contenuti anche i seguenti punti:

a) intervento organico nel Mezzogiorno basato sulla attribuzione di adeguati mezzi finanziari alle Regioni con la trasformazione della cassa per il Mezzogiorno in agenzia tecnica al servizio delle Regioni e da esse gestita;

b) riconversione industriale basata su una dislocazione delle risorse che abbia come obiettivo il riequilibrio in favore delle regioni meridionali;

c) interventi diretti allo sviluppo della attività mineraria-metallurgica al fine della

creazione di una moderna base di trasformazione mineralurgica, metallurgica, manifatturiera di minerali non ferrosi, costituzione di una società di gestione per la ripresa dell'attività carbonifera nel quadro del piano energetico nazionale, finanziamento dei progetti speciali, con priorità per la irrigazione e la forestazione;

d) provvedimenti per il superamento della situazione di inferiorità e di disparità della Sardegna per quanto si riferisce ai trasporti, sia all'interno dell'Isola, che tra l'Isola ed il resto del Paese.

RILEVATO il ritardo nella costituzione degli strumenti necessari per l'avvio della programmazione e sottolineata l'attuazione parziale e non sempre corrispondente al carattere rinnovatore dei programmi approvati dal Consiglio regionale, e innanzitutto del Quinto programma esecutivo e del Piano della pastorizia;

CONSTATATA la lentezza nella spesa dei mezzi finanziari nazionali e regionali a disposizione della Giunta regionale, in un momento in cui è minacciato il posto di lavoro di migliaia e migliaia di lavoratori

CONSIDERATA la necessità di interventi immediati e urgenti, collegati alla politica di programmazione per affrontare l'attuale drammatica congiuntura,

impegna la Giunta regionale

ad adottare provvedimenti legislativi e a compiere gli atti politici e amministrativi diretti a:

1) rendere operativa la programmazione, con la costituzione innanzitutto degli organismi comprensoriali e della sezione speciale dell'ETFAS;

2) provvedere alla spesa immediata dei mezzi finanziari disponibili derivanti da atti nazionali e regionali, snellendo anche le procedure di spesa; si pone in particolare la esigenza di attuare gli interventi, previsti dai decreti anticongiunturali e dalle disposizioni nazionali e regionali riguardanti l'edilizia abitativa e scolastica;

3) attuare pienamente i provvedimenti e i programmi approvati dal Consiglio regionale, innanzi tutto il Quinto programma esecutivo

VII LEGISLATURA

CVIII SEDUTA

26 GENNAIO 1976

ed il Piano della pastorizia;

4) richiedere la convocazione urgente della Conferenza delle Partecipazioni statali a norma dell'articolo 4 della legge 24 giugno 1974, n. 268;

impegna altresì la Giunta regionale

a promuovere di concerto con la Presidenza del Consiglio, una conferenza regionale per lo sviluppo e la occupazione, rivolta a discutere il programma economico e a sollecitare l'impegno per la sua attuazione degli organismi locali, dei Partiti autonomistici e democratici, delle forze sociali ed economiche e dei sindacati". (39)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Birardi per illustrare la mozione.

BIRARDI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, consentitemi, prima di entrare nel merito dei problemi che abbiamo sollevato con la mozione, di fare qualche considerazione preliminare sul perché siamo giunti a presentare questo documento e a richiedere, per discuterlo, la convocazione straordinaria del Consiglio.

Noi ritenevamo sin dall'inizio che fosse possibile concordare un documento comune ed anche una data, perché il Consiglio la potesse discutere in tempi ragionevoli. Questa richiesta avevamo avanzato agli altri partiti autonomistici e nella stessa Conferenza dei Capi-gruppo. Perché non sia stata accolta da parte delle altre forze, francamente non siamo riusciti a spiegarcelo, dato che lo svolgimento dei nostri lavori ed anche gli avvenimenti che si sono susseguiti consentivano che la mozione fosse discussa in tempi anche più ravvicinati di quelli che poi sono stati fissati dalla Presidenza.

Se ancora insistiamo su questo, è perché riteniamo che il problema dei tempi non sia un fatto secondario, ma anch'esso un fatto politico, specie in presenza di una situazione come quella attuale, che noi non esitiamo a definire di eccezionale gravità. E una tale situazione ri-

chiedeva da parte delle forze politiche, ed anche della Regione (intesa nell'espressione di Giunta e di Consiglio), una chiara e tempestiva presa di posizione, specie di fronte ad avvenimenti così rilevanti come la giornata di lotta indetta dalla Federazione unitaria sindacale il 20 gennaio e svoltasi con un'imponente partecipazione nelle quattro manifestazioni che si sono avute nella nostra Isola e per l'apertura della crisi di governo.

Possiamo anche comprendere le preoccupazioni di coloro che pensavano e pensano che avvenimenti come questi, che sono al centro delle polemiche, possano costituire elementi di divisione o di ulteriori difficoltà per le forze politiche sarde. Ma credo che bisogna dare atto alle forze regionaliste di aver saputo, anche nei momenti di grave tensione, che sono venuti aprendosi a livello nazionale nella storia travagliata della nostra autonomia, noi dobbiamo dare loro atto, dicevo, di aver saputo ricercare sempre una linea di responsabilità ed anche di intesa. Questo è avvenuto nella Regione sarda, anche di fronte ad avvenimenti ben più disrompenti di quelli che abbiamo di fronte oggi.

Quello della crisi di governo, della soluzione che ad essa deve essere data, è certo problema che investe principalmente le forze politiche nazionali, ma di fronte ad una crisi così grave, che avrà conseguenze particolarmente pesanti per una Regione come la nostra, è proprio fuori luogo che l'assemblea regionale sarda possa andare ad un pronunciamento unitario, così come si sforzano di fare le organizzazioni sindacali e tutte le altre assemblee elettive del nostro Paese? Noi siamo del parere che esistono le condizioni perché anche l'Assemblea sarda possa andare ad un puntuale pronunciamento unitario. Teniamo presente che ormai sono trascorse oltre due settimane da quando si è aperta la crisi ed ancora non si intravede quale ne sarà lo sbocco, se si riuscirà a formare un nuovo Governo, oppure se si andrà irrimediabilmente alle elezioni anticipate. Purtroppo, da come si sono messe, le cose non fanno presagire niente di buono.

Infatti, l'attenzione più che sui drammatici problemi del Paese, è stata posta attorno

alle formule in una danza di combinazioni tra di loro così contraddittorie che non solo lasciano interdetti, ma persino increduli sulla reale capacità della classe dirigente di tirare fuori il Paese dal vicolo cieco in cui è stato cacciato. La responsabilità preminente, secondo noi, di questa situazione, ricade sulla Democrazia Cristiana, la quale non solo non vuole prendere atto della realtà del Paese e della sua volontà di cambiamento, ma, dopo aver parlato tanto di preferenzialità del rapporto con il Partito socialista, non è riuscita a fare l'unica cosa che pure era possibile in una situazione così grave — possibile, dico, dal punto di vista parlamentare, dal punto di vista del Paese —, vale a dire costituire un governo con i socialisti. Invece, siamo in presenza di una manovra che tenta di colpirli e di emarginarli ancora di più rispetto al passato! Il fatto che dopo tanti giorni non ci sia ancora nessuna schiarita, conferma il giudizio che noi abbiamo dato, sin dall'inizio: siamo in presenza di una situazione difficile, per certi aspetti confusa, ma che rischia anche di diventare estremamente pericolosa.

Le posizioni dei partiti sono abbastanza note e non credo sia il caso di dilungarci. Noi, sin dall'inizio, siamo stati contrari ad una crisi al buio e siamo ancora contrari a che si vada allo scioglimento anticipato delle Camere e quindi alle elezioni anticipate. Prima di tutto, per la gravità della situazione economica del Paese: ogni giorno che passa si accumulano altri fatti di segno negativo, come quello recente delle pesanti perdite della nostra moneta. In secondo luogo, per il rischio che possono corre il Paese, ed anche le istituzioni, da un vuoto di potere molto prolungato. E infine perché non vedevamo, stante la preclusione ferma che la Democrazia Cristiana manteneva nei confronti di una partecipazione del Partito comunista alla maggioranza di governo, come si potesse andare ad una soluzione di governo più avanzata, che rappresentasse davvero una svolta effettiva nella direzione politica del paese.

Al di là, però, delle posizioni e delle responsabilità quindi che ogni partito ha nell'apertura della crisi e per l'attuale situazione che si è venu-

ta a creare nel Paese, il problema centrale, secondo noi, oggi, è di vedere, a crisi aperta, come superarla, quale contributo positivo possono dare le forze autonomistiche della Sardegna per superarla nella direzione giusta e per evitare il ricorso alle elezioni anticipate. Credo che non sfuggano a nessuno le ripercussioni gravi che la crisi ha per l'intero Paese, ma ancora di più per il Mezzogiorno e per la Sardegna. E' da qui che noi vogliamo partire per valutare le cose nazionali ed anche le prospettive che si aprono per il nostro Paese. Cosa vuol dire, in una realtà come quella italiana, andare alle elezioni anticipate? Questo è l'interrogativo di fondo che noi poniamo alle altre forze autonomistiche.

Sul piano dei tempi, vuol dire andare a maggio o a giugno alle elezioni; sul piano della formazione di un governo, molto probabilmente si andrà all'autunno del 1976, se sarà possibile. E vuol dire andarci anche in un clima incandescente, di accentuata radicalizzazione, che non favorisce certamente quei progressi unitari che pure faticosamente, in modo travagliato e contraddittorio, si venivano costituendo e senza i quali, dobbiamo dire, è difficile che il Paese possa superare l'attuale punto critico. E intanto chi governa il Paese, in un momento così difficile? Un Governo che deve fare la sola normale e ordinaria amministrazione, un Governo che non deve rispondere dei suoi atti al Parlamento? Ma noi sappiamo che, in assenza di questo, vi sono altri centri di decisione nel Paese, che possono essere tentati di assumere decisioni, certi corpi separati dello Stato, ma soprattutto i potentati economici e finanziari. Da qui deriva il pericolo alle istituzioni, ma anche il pericolo che prevalgano gli interessi di questi gruppi nelle soluzioni dei problemi economici e finanziari, che pur dovranno essere assunte (perché non si può pensare che questi problemi di carattere economico, finanziario, monetario, siano lasciati senza soluzione, anche in presenza di un Governo dimissionario, che deve comunque decidere con responsabilità gli atteggiamenti da tenere per quanto riguarda la lira, sulla quale pesano anche interrogativi abbastanza pesanti, come è stato giustamente

sottolineato nel corso di questi giorni).

Ora noi non dobbiamo farci nessuna illusione: a pagare i prezzi maggiori saranno ancora una volta le Regioni meridionali, la Sicilia e la Sardegna, non solo perché sono le Regioni più esposte ai colpi della crisi economica, ma anche perché sono le Regioni più deboli sul piano della contrattazione con i grandi gruppi. La crisi si palesa quindi particolarmente per la nostra Isola, in quanto avviene in presenza di un debole tessuto economico e produttivo, mentre siamo impegnati in una fase delicata e complessa dell'avvio della programmazione regionale ed anche mentre è in pieno svolgimento un'esperienza politica, quale quella dell'intesa tra le forze autonomistiche, che già incontra difficoltà e resistenze, le quali saranno rese più difficili, senza dubbio, dalla prospettiva delle elezioni anticipate.

Man mano che andiamo avanti i caratteri della crisi diventano sempre più evidenti; essi sono, come abbiamo affermato ripetutamente, di natura strutturale e colpiscono oggi in modo particolare l'occupazione. I dati più appariscenti, certo, sono quelli che vengono dal Nord, perché fatti come quelli che avvengono a Milano e a Torino sono più rilevanti ed hanno anche un'eco maggiore nella stampa e nell'opinione pubblica nazionale. Questi non devono lasciarci indifferenti certo, perché toccano le punte decisive del nostro apparato produttivo, ma non dobbiamo nasconderci neanche il rischio che i contraccolpi che subiscono Regioni come la Sardegna, vengano oscurati, come sono già obiettivamente oscurati, rispetto alla gravità dei complessi industriali che vengono chiusi a Milano e a Torino.

Noi siamo la Regione che ha avuto il maggior aumento di disoccupati, dove vi è una netta diminuzione della popolazione attiva; la crisi colpisce le piccole e le medie industrie, che rischiano ormai di scomparire (basti leggere il lungo elenco che abbiamo visto sulle pagine dell'«Unione Sarda»). Le minacce della cassa integrazione incombono nel settore minerario, in alcuni settori del piombo-zinco, in quello dell'alluminio ed anche sui trentamila occupati nella forestazione: se non si riusciranno a tro-

vare e reperire fondi tempestivamente, entro febbraio, questi tremila braccianti dovranno essere messi anche loro sul lastrico. Ma l'ondata di licenziamenti rende ancora più incerta e drammatica la prospettiva di occupazione per i giovani e le donne, specie delle migliaia di diplomati e di laureati, venendosi così a creare un grosso problema (che non è soltanto di carattere economico), forse il problema più drammatico che la società italiana e sarda oggi ha di fronte.

Ora, quali che siano gli sbocchi che si dovranno dare alla crisi di governo, i problemi della crisi economica sono e resteranno al centro dell'attenzione delle forze politiche e sindacali, delle Regioni, degli Enti locali. E' quindi in questa prospettiva, è partendo da qui che dobbiamo porci il problema non soltanto degli sbocchi che deve avere la crisi nazionale, ma anche di quello che possiamo fare come forze regionalistiche in Sardegna.

Siamo tutti d'accordo da tempo nel dire che il problema dell'occupazione è quello dominante, specie in una Regione come la nostra. Ma come affrontarlo? Questo è il punto! E' da tempo che le forze politiche e democratiche dichiarano d'esser d'accordo, che siamo di fronte ad un problema strutturale e che, per affrontarlo in un Paese come l'Italia, non è sufficiente lasciarlo al libero gioco del mercato, ma è necessario introdurre meccanismi e strumenti di una programmazione pubblica dello sviluppo, che abbia al centro proprio il tema e l'obiettivo dell'occupazione. La 268 a cosa doveva servire, se non a questo? Noi l'abbiamo concepita, credo tutti, come forze autonomistiche, in funzione soprattutto dell'obiettivo dell'occupazione e dello sviluppo, che fosse profondamente e radicalmente diverso da quello del passato.

Ma un altro punto mi pare che sia patrimonio di tutte le forze autonomistiche: la 268 la consideravamo anche come un punto di riferimento di tutti gli interventi regionali, ma anche nazionali, perché è impensabile che uno strumento, per quanto importante, possa da solo risolvere i problemi dell'occupazione e della rinascita della nostra Isola. Sempre,

e specie negli ultimi anni il movimento autonomista ha vito le due questioni intrecciate: un programma regionale, cioè, è difficile che possa decollare senza che non vi sia una politica corrispondente a livello nazionale. Mi pare ovvio che quando sottolineiamo quest'esigenza, non ci riferiamo certo alle esperienze fallimentari del passato, dei vari modelli di programmazione, attorno ai quali, ripeto, la letteratura economica e politica è estremamente ampia e non mi pare neanche il caso di attardarsi. Noi siamo stati e siamo fautori, a livello nazionale, di un programma a medio termine triennale.

Cosa abbiamo voluto e cosa vogliamo sottolineare di fronte a questa richiesta, poiché può essere, ripeto, un titolo anch'essa? Prima di tutto abbiamo voluto sottolineare l'esigenza che il Paese ha di non avere programmi astratti, che abbiano il carattere di libri di sogni, neanche soltanto interventi di carattere congiunturale, bensì un programma limitato nel tempo, basato su progetti operativi di carattere settoriale, molto concreti. Questo è per noi il programma a medio termine! E' da diversi mesi, attraverso varie iniziative, che noi abbiamo avanzato questa richiesta. Certo, le proposte che abbiamo avanzato non potevano e non possono configurarsi come un vero e proprio piano, ma come un documento abbastanza ampio che contiene obiettivi, scelte, indicazioni di priorità e anche di strumenti.

Dobbiamo dire che il Governo, dietro anche la pressione del movimento sindacale, aveva predisposto dei provvedimenti che non rappresentavano un programma a medio termine, e questo noi l'abbiamo detto immediatamente; erano provvedimenti che istituivano un fondo per la ristrutturazione industriale, che riguardavano, diciamo, il rilancio dell'attività della Cassa del Mezzogiorno, il fondo per le partecipazioni statali. Diciamo provvedimenti che sono stati e sono ancora al fondo della crisi e della polemica tra le forze politiche, che durano ancora. Critiche di fondo a questi provvedimenti nel merito sono venute dal nostro Partito, dai sindacati, dal Partito socialista, il quale ha ritenuto di presentare le sue proposte, dando ad esse un vero e proprio carattere di contro-

piano, con una sottolineatura, diciamo, di carattere alternativo rispetto a quella del Governo. Non c'è dubbio che le proposte socialiste e quelle del Governo sono abbastanza distanti, come del resto nel merito sono molto distanti le proposte del Partito comunista da quelle del Governo.

E sappiamo benissimo che il nodo doveva essere sciolto, e deve essere sciolto in primo luogo dalla Democrazia Cristiana, la quale, proprio sul punto di provvedimenti governativi e del programma che le varie forze politiche hanno presentato nel corso della crisi, è stata abbastanza fumosa, perché l'unico documento che si conosca è quello di una nota, è stato presentato come una nota della Democrazia Cristiana, che pur dimostrando a parole attenzione per il documento socialista, in sostanza difendeva i provvedimenti del Governo Moro-La Malfa. Il nostro Partito ha rivolto critiche di fondo ai provvedimenti governativi, ma riteneva possibile andare alla discussione parlamentare, per ottenere, in quella discussione, modificazioni anche importanti, utilizzando, se volete, la forza contrattuale delle sinistre e delle forze democratiche unite, ed anche la pressione del movimento sindacale unitario.

Nel documento che noi abbiamo presentato, nel corso dell'attuale crisi, su quali problemi abbiamo posto l'accento, in modo che si sviluppasse, appunto, un confronto anche serrato e dove le posizioni rispettive dei vari partiti vengano assunte per quelle che realmente sono, non attraverso le deformazioni che possono essere date attraverso la stampa? Prima di tutto sulla necessità di provvedimenti di sospensione dei licenziamenti; in secondo luogo sulle iniziative di emergenza a sostegno dell'occupazione, attraverso l'accelerazione della spesa, specie nel settore dell'edilizia e dei provvedimenti anticongiunturali che erano stati già assunti in agosto; ma soprattutto attraverso l'istituzione di un fondo nazionale per il preavvertimento al lavoro, per i giovani in cerca di prima occupazione, i quali dovranno essere impiegati in opere e attività di pubblico interesse, di servizi sociali e chiamati a frequentare corsi di qualificazione e riqualificazione

professionale retribuiti. In terzo luogo, ed è il punto più importante ed anche più ampio, la rapida approvazione di provvedimenti a medio termine.

Qual è il punto discriminante fondamentale? Che questi provvedimenti devono essere finalizzati, però, ad obiettivi di avvio di un processo effettivo di riconversione e di trasformazione di tutto l'apparato produttivo nazionale e di modificazione degli indirizzi dello sviluppo economico fin qui perseguiti. Vi sono, per questo, proposte precise per l'agricoltura, l'edilizia, i trasporti, l'energia ed altri settori; per il resto, noi abbiamo fatto e facciamo tre osservazioni di fondo sui provvedimenti del Governo.

Prima di tutto, il problema non è quello di dare contributi a pioggia alle imprese industriali e neanche creare gigantesche aree di parcheggio per lavoratori per quattro anni e mezzo, senza la speranza di poter essere riassunti, ma il fondo di conversione deve servire a finanziare piani di sviluppo, a livello settoriale, nel campo tessile, chimico, elettronico e della meccanica. In secondo luogo, doveva essere introdotta una normativa che spingesse l'azienda ad investire nel Mezzogiorno, perché il rischio che si correva e che si corre con un fondo di riconversione che agisce essenzialmente nel Nord, rilevando al Mezzogiorno solo i provvedimenti previsti, anche per scadenza normale, dalla Cassa del Mezzogiorno (per quanto riguarda la Cassa del Mezzogiorno, noi abbiamo chiesto che si andasse all'abolizione della Cassa come centro erogatore di spesa, con il trasferimento di tutti i fondi alle Regioni, e comunque si andasse verso una trasformazione della Cassa in agenzia di progettazione e di esecuzione delle opere). Il rischio, dicevo, è che si vada a un'ulteriore concentrazione di potere di questi organismi, specie nel campo dell'industrializzazione e degli incentivi, con il pericolo che si vada, invece che ad un aumento, ad una diminuzione dei poteri, specie della nostra Regione.

Credo che le proposte contenute nel nostro documento convergano ampiamente con tutta l'elaborazione portata avanti in questi anni dalle Regioni meridionali e dal movimento

autonomistico sardo, proposte che del resto avevamo avanzato tempestivamente nei due Convegni del CESP che abbiamo fatto a Roma ed a Palermo. Ma noi dobbiamo porci il problema, nel quadro generale delle linee che vengono avanzate dai vari partiti, di quali proposte avanzare in questo momento, come Sardegna. Noi ne abbiamo indicato alcune nella nostra mozione, ed ecco da cosa scaturiscono anche la legittimità e la necessità di questo dibattito.

Noi sappiamo che le indicazioni della mozione sono sempre indicazioni di carattere generale ed anche molto sintetico, ma noi ci proponevamo con la nostra mozione proprio di avviare una discussione, in modo che si giungesse ad individuare i problemi e soprattutto le iniziative che potevano essere assunte, per partecipare e influire sulle decisioni che verranno prese a livello nazionale. Questa direi che è persino una cosa ovvia e si inserisce in tutta la tradizione della Regione sarda, del Consiglio regionale, delle Giunte regionali che si sono succedute nel corso di questi anni, specie in questo momento, in cui assistiamo ad un certo logoramento dei rapporti tra Stato e Regione, dopo l'importante battaglia che abbiamo combattuto per la 268. Assistiamo, secondo noi, ad un rapporto saltuario, disorganico e, per molti aspetti, anche sterile.

Dobbiamo quindi cogliere l'occasione per rilanciare le grandi questioni che sono state al centro della battaglia autonomistica di questi anni. Anzitutto il problema minerario, perché la questione del carbone trovi un'adeguata collocazione nel piano energetico nazionale, e perché il rilancio del settore metallifero avvenga nel quadro della creazione di un grande polo minerario-metallurgico moderno e avanzato. Ma si impone anche la necessità di uno sviluppo della chimica fine: oggi la Sardegna è sede di impianti di base di grande ampiezza. Sappiamo come tutto questo è avvenuto e che questa base va ulteriormente allargandosi, secondo i programmi che porta avanti concretamente il gruppo petrolchimico della SIR; l'assurdo è che, mentre questi impianti assumono dimensioni gigantesche, non si riesce a creare a valle un tessuto di industrie manifatturiere

collegate a questi impianti di base.

Noi siamo interessati, come Sardegna, a questo tipo di processo, ma vi sono anche gli impegni assunti dall'Azienda a partecipazione statale nel Sulcis; è inoltre necessario impegnare l'Azienda a partecipazione statale in direzione dell'industria alimentare e verso settori come quello del turismo. In questa logica rientra la richiesta dei progetti speciali, specie quelli per le acque, per la forestazione ed ancora per i trasporti (in particolare quelli esterni, che rappresentano oggi uno dei più grossi ostacoli allo sviluppo agricolo-industriale della nostra Isola). Dobbiamo renderci conto che qui si gioca una battaglia che, per certi aspetti, è ancora più decisiva e importante di quella della 268. Questa è almeno la nostra convinzione e il nostro pensiero. E proprio per questo è necessaria una riflessione comune, una messa a punto su come questa battaglia va condotta oggi, tenendo conto che la Regione sarda, persino rispetto ad altre Regioni meridionali, ha avuto su questo terreno un ruolo di avanguardia.

Noi ricordiamo la fase della politica della contestazione, quella del Convegno delle Regioni meridionali svoltasi a Cagliari, la fase che si è aperta con l'attuazione della 268 e i problemi che essa ha aperto a tutto lo schieramento autonomistico. E' in questo quadro che dobbiamo vedere come si colloca oggi la battaglia meridionalista, sardista e nazionale. Nel porre e nel porre questi problemi, noi dobbiamo tener conto dei punti di riferimento importanti: la legge 268, la legge 33, il documento di ottobre concordato tra i partiti autonomisti che, dobbiamo dire, già si collocavano in questa direzione. Ecco perché noi riteniamo che sia giusto porsi il problema anche in questo momento.

A che punto siamo? Sono passati tre mesi e mezzo, non sono tanti certo, ma neanche pochi. Noi riteniamo che sia utile esprimere un giudizio il più possibilmente organico su questa fase e su questa esperienza, sullo stato dei rapporti Regione e Stato, su quello che è stato fatto in Sardegna sul piano di consolidamento dello schieramento autonomistico, comprendendo in questo non solo le forze politiche, ma an-

che le forze sociali e principalmente le organizzazioni sindacali. Le organizzazioni sindacali sono andate ad una grande giornata di lotta, con una piattaforma estremamente chiara, che — a vederla nel suo contenuto — è largamente convergente con quella che è stata portata avanti dal movimento autonomistico in questi anni. E purtroppo noi dobbiamo notare un'assenza della Regione in questa fase. Non era così nel 1974 quando andammo, all'apice del movimento di lotta per la 268, alla grande manifestazione dei sessantamila, dove lo schieramento, il rapporto era certamente molto più stretto, tra Regione, sindacati, forze politiche, enti locali. Noi quella la indicammo come una delle strategie fondamentali, se volevamo operare una svolta in Sardegna; e questo noi oggi lo ribadiamo con chiarezza, rifuggendo da ogni atteggiamento propagandistico, da ogni suggestione strumentale ed anche, dobbiamo dire, da ogni nervosismo, perché il compito che sta di fronte a noi è molto grosso e nessuno credo si possa prendere il lusso di fallire una seconda volta in questo compito.

Noi riteniamo di non esagerare dicendo che siamo in presenza di una attenuazione o comunque di fronte ad una difficoltà nella battaglia autonomistica nei confronti dello Stato. Nessuno si nasconde le difficoltà, ma quali problemi, dopo la 268 fino ad oggi, sono stati affrontati e risolti con il Governo dei tanti che abbiamo aperto in questi anni? Quello dell'industria in crisi? Esempio è il caso della Selpa, che ci trasciniamo da oltre sedici mesi. Quello minerario, dove per avere un incontro con i ministri, non dico ci vogliono settimane o mesi, ma anni? Quello dei progetti speciali? Quello della scuola, della sanità, dei trasporti, o quello della finanza regionale? Il pericolo maggiore è che questi problemi si pensi di risolverli ricercando il rapporto con qualche ministro. Ma la cosa peggiore è che subentri una sorta di rassegnazione, di fatalismo di fronte a risultati che sono abbastanza deludenti.

E cosa dire dell'azione che la Giunta regionale ha svolto in questi mesi, di fronte ai gravi e drammatici problemi presenti nella nostra Isola? Non saremo certo noi a sotto-

valutare l'azione e il lavoro che si è svolto in questi mesi di attività, per cercare di mettere in moto la macchina dell'avvio della programmazione regionale. L'insediamento del Comitato per la programmazione e il lavoro che sta svolgendo per mettere il Consiglio in condizioni di discutere e approvare il primo programma triennale entro i tempi stabiliti nel documento dell'intesa è certamente un fatto importante, come lo sono l'impegno che è stato posto nel predisporre le proposte di delimitazione dei comprensori ed il provvedimento per istituire la Sezione speciale. Anche su questi provvedimenti, dobbiamo dire, nel merito, nel contenuto, tra noi e certe forze della maggioranza vi sono posizioni distanti, e noi lavoriamo per trovare una base d'accordo ragionevole, in modo che essi possano essere approvati in tempo utile ad avviare la programmazione.

Siamo pronti quindi a dare tutto il nostro apporto costruttivo. Ma se passiamo da questi atti, che sono certamente importanti, che investono sostanzialmente gli atti della programmazione, all'azione complessiva della Giunta, non possiamo non esprimere la nostra preoccupazione, il nostro allarme, poiché la permanenza del divario colla linea della programmazione fissata dai provvedimenti del Consiglio, dal documento tra i partiti, secondo noi si è fatta ancora più profonda, soprattutto se si tiene presente la gravità della situazione economica. Anche qui non ci nascondiamo le difficoltà obiettive, dovute alla stessa macchinosità delle procedure, agli intralci di carattere burocratico.

Ma dipende proprio tutto da questo, se i programmi per i decreti congiunturali non vengono portati tempestivamente in Consiglio? Se non si spendono gli stanziamenti che esistono per l'edilizia o per gli altri settori? Se non si attuano ancora tutte le opere previste dal Quinto programma esecutivo? Se non si finanziano i piani agro-pastorali presentati dalle cooperative in base al piano della pastorizia? Se non si iniziano le procedure per costituire la società di gestione per la manutenzione delle miniere di carbone? Se non si riesce a portare in Commissione i nomi dei commissari per gli Enti,

per avviare la ristrutturazione degli Enti? O dipende da altro?

Questo deve dircelo anzitutto la Giunta, ma anche le forze che costituiscono la maggioranza di Governo. Devono dirci se, di fronte ad una situazione occupativa così grave, è tollerabile che ci possano essere giacenze di importanti risorse, che non vengono perciò utilizzate, o che si continui a tirare avanti come se niente fosse avvenuto in questi mesi. Noi, a volte, abbiamo l'impressione che certe forze presenti nella Giunta regionale non si rendano conto della gravità eccezionale della situazione, e soprattutto non si rendano conto che la fase aperta con la programmazione, colla legge 33, al documento dell'intesa, apre una fase nuova di Governo e quindi un modo di agire e di comportarsi che deve essere profondamente diverso dal passato.

Dobbiamo dire che tutto questo viene anche incoraggiato da quelle forze che, all'interno della maggioranza, nella Democrazia Cristiana, non si lasciano sfuggire ogni occasione per mettere in discussione continua l'intesa di ottobre, sia perché sono ancorati al vecchio modo di governare, sia perché, malgrado tutti i riconoscimenti che vengono fatti al nostro Partito, specie dopo il 15 di giugno, riemerge sostanzialmente una posizione di preclusione nei confronti del Partito comunista.

Qui sta uno dei nodi della situazione sarda. Pensiamo un momento a cosa c'è stato alla base delle difficoltà che ha incontrato il movimento autonomistico o l'attuazione della vecchia 588: un intreccio di scelte economiche, di rapporti politici, di costruzione di un modello della Regione, non molto dissimili da quelli che si verificavano e si sono verificati in campo nazionale. Ma, al fondo, vi è stata una sorta di preclusione nei confronti del nostro Partito, specie nel momento in cui bisognava attuare e gestire una politica riformatrice dell'economia, ma anche riformatrice del potere regionale. E dobbiamo dire che questo è avvenuto anche nelle fasi più avanzate del rapporto unitario con noi: pensiamo al movimento di rinascita, per la 588, ai convegni unitari della Regione o al movimento contestativo. E'

prevalsa nelle forze del centro-sinistra la convinzione che vi dovevano essere due schieramenti: uno che elabora una piattaforma autonomistica, la rivendica nei confronti del Governo, partecipa al movimento unitario, dove c'è anche il Partito comunista (e non certo in posizione marginale, riteniamo, come non è stato in posizione marginale nel corso di questi anni); un altro schieramento, più ristretto, che invece deve gestire, attuare i programmi, governare la Regione, ed è quello della maggioranza, quella maggioranza che governava la Regione, allora, del centro-sinistra.

Ora, la domanda che noi vi poniamo è se sia veramente possibile tutto questo oggi, dopo l'esperienza del passato; dopo quello che è avvenuto con la 268 e l'approvazione della legge 33, dopo il 15 giugno, e non soltanto per le profonde modificazioni nei rapporti di forza che sono avvenuti in Sardegna, il che non è certo un fatto trascurabile (il Partito comunista ha il 35 per cento dei voti, e solo 7000 voti lo dividono dall'attuale partito di maggioranza relativa che dirige la politica regionale), ma anche per la volontà di cambiamento profondo che esiste dietro il risultato del 15 giugno, espressa chiaramente dalle masse popolari della nostra Isola. Qui vi è veramente qualcuno che crede onestamente che una linea di programmazione, di riforma della Regione, di crescita dell'autonomia, così come è configurata nella 268 e nella 33, sia possibile portarla avanti senza la partecipazione della classe operaia, della gioventù, delle masse femminile, delle nuove leve di intellettuali, degli strati medi produttivi della nostra Regione, che sono venuti così prepotentemente alla ribalta in questi anni?

Noi riteniamo — e lo diciamo, badate, con estrema semplicità e senza trionfalismi — di rappresentare una parte di queste forze. Estraniare queste forze, non ricercare il loro consenso, il loro sostegno, vuol dire andare incontro ad un fallimento certo; di questo bisogna che abbiamo la consapevolezza. E, badate, un fallimento certo colpirebbe prima di tutto le forze che hanno la responsabilità diretta nel governo regionale, ma anche le

istituzioni, come tali, e prima di tutto la stessa autonomia. Ecco perché bisogna che ci intendiamo sul significato dell'intesa di ottobre, che è venuta come momento di verifica dopo il 15 giugno. E, francamente, questa richiesta viene da parte delle forze di maggioranza. Giustamente il compagno Erdas, da quello che ho letto sul giornale, nel suo intervento al Congresso socialista, rivendicava questa linea, al suo partito, alle forze di maggioranza, e nessuno di noi dimentica certamente il ruolo importante e decisivo che, nel corso di questa fase politica regionale, ha avuto il compagno Vinicio Mocchi, assieme alla delegazione socialista.

Noi abbiamo accettato di andare al confronto anche perché il documento dell'intesa (a parte gli elementi di aggiornamento, di novità che contiene) riflette quello che c'era già nella 268 e nella legge 33 — uno provvedimento del Parlamento nazionale, l'altro provvedimento del Consiglio regionale —. Si tratta di due provvedimenti di grande rilevanza, di grande importanza, che costituiscono la piattaforma per l'incontro e l'intesa delle forze autonomistiche e che fanno ormai parte del patrimonio delle forze politiche regionalistiche e, dobbiamo dirlo, anche del movimento di lotta in Sardegna. Le scelte contenute in queste due leggi sono il frutto del grande e importante lavoro svolto dalla Commissione parlamentare d'inchiesta, del movimento di lotta che si è sviluppato nel '74 e che aveva al centro la "vertenza Sardegna" riaffermata solennemente nella piattaforma di lotta delle organizzazioni sindacali.

Per quanto ci riguarda quindi, non abbiamo da fare nessun ripensamento. Per quanto concerne questa linea, anzi, noi riteniamo che debba essere portata avanti con decisione e coerenza, perché per noi la programmazione non è un fatto economico o tecnocratico, ma deve essere un metodo di governo e soprattutto una strategia di lotta. Qui non stiamo scoprendo niente, anche se in Sardegna abbiamo lavorato cercando di portare un contributo originale a questa linea; ma basta leggersi il Togliatti del Memoriale di Ialta per capire come viene concepita la battaglia, da parte nostra, per quan-

to riguarda la programmazione, cioè come strategia di lotta della classe operaia per la democrazia e il socialismo. In questo solco si innesta tutta la nostra elaborazione, che abbiamo portato avanti e precisato sul nesso "democrazia e socialismo", che abbiamo approfondito ulteriormente al nostro quattordicesimo Congresso, quando abbiamo posto il problema di una nuova fase della rivoluzione democratica e antifascista del nostro Paese. Quindi per noi significa riforma profonda, nel campo economico, nel campo politico e del potere.

Qualcuno può veramente credere che in questa piattaforma non si riesca a individuare l'avversario, ma noi sappiamo benissimo che vi sono forze sociali (quelle economiche dominanti) e politiche che si oppongono tenacemente a questa linea, alcune apertamente, altre dall'interno, per vanificarla e svuotarla. Proprio per questo c'è bisogno di uno schieramento di grandi alleanze di forze sociali e politiche molto ampio, che sia in grado di isolare e battere queste resistenze, sotto la direzione e l'egemonia della classe operaia. Per noi l'intesa è soltanto una tappa, una fase, non è la svolta che noi chiediamo; non è neanche, ce lo consentano, il compromesso storico, che è qualcosa di molto più profondo che un rapporto come quello che si è instaurato o a livello della Regione sarda o a livello nazionale.

Ma non dev'essere neanche il vecchio centro-sinistra. Ogni ripensamento, ogni arretramento su questo terreno non mette tanto in discussione l'intesa di ottobre tra le forze politiche, ma la 268 e la 33, la strategia della politica di programmazione democratica, con le sue scelte nel campo economico, scelte, non dimentichiamoci, estremamente qualificanti: la riforma agro-pastorale, il nuovo modello o il nuovo corso dell'industrializzazione, il complesso integrato dei servizi sociali e soprattutto il modello partecipativo e democratico della Regione, fondato sulle autonomie locali e sulla crescita di forme nuove di democrazia, anche più diretta, che non siano quelle soltanto espressione dell'Assemblea elettiva, vale a dire quelle che sorgono nelle scuole, nelle fabbriche, nella realtà del movimento popolare democra-

tico in Sardegna, cui noi comunisti, modestamente, contribuiamo, partecipiamo e diamo un nostro apporto. Parlo di un assetto nuovo del governo della Regione e dell'autonomia, fondata su un pluralismo istituzionale.

E' stato detto che Giunta e Consiglio devono essere gli organi della programmazione che introducono elementi di riforma nell'organizzazione della Regione, specie con i comprensori (i quali, assieme al decentramento ai Comuni, alla ristrutturazione degli uffici regionali devono creare il nuovo modello della Regione, corrispondente all'esigenza della programmazione e della partecipazione democratica). Il fatto che il governo della Regione sia basato su di un pluralismo istituzionale, non significa affatto, almeno per noi, nè che vi sia una confusione tra i ruoli dei vari organi, nè tantomeno che venga in qualche modo intaccata l'autorità o il ruolo centrale dell'esecutivo regionale. Semmai, da questo modello può venire esaltato, nel senso che si afferma il metodo della programmazione come metodo di governo fondamentale, si afferma il primato della direzione politica e della collegialità, rispetto al vecchio metodo di concepire l'esecutivo come organo in tanti compartimenti stagno, in piccole repubbliche quanti sono gli Assessorati.

Una politica fondata sulla programmazione e sulla partecipazione comporta un cambiamento radicale di tutto il modo di governare. Questa consapevolezza noi abbiamo e bisogna che ci sia in tutti, perché nessuno può credere di ripercorrere vecchie strade o di far passare vecchie formule, come quelle del centro-sinistra, anche se sotto altra veste o sotto altre parole. Comunque, nessuno può pensare, per questi ritorni, di poter ottenere l'avallo o la copertura del Partito comunista. Noi intendiamo proseguire sulla strada dell'intesa che è stata tracciata nel documento, che è contenuta nella 268 e nella 33, aperti al confronto con le altre forze democratiche autonomistiche, pronti ad assumerci le nostre responsabilità ma nelle sedi dove queste responsabilità possiamo assumerle, vale a dire nel Consiglio regionale, nel Comitato per la programmazione, negli Enti

locali, nei Comprensori (quando saranno costituiti), per la parte che ci spetta, tenendo conto che la maggioranza nel Consiglio regionale, nello stesso Comitato per la programmazione, in molti Enti locali ed anche nei Comprensori, non è certamente rappresentata nè dal nostro partito, nè dalle forze di sinistra.

Non credo che qualcuno possa chiamarci a rispondere o ad assumere responsabilità su quello che fa la Giunta regionale, su quello che fanno gli Enti, sia quelli nazionali che regionali, o gli istituti finanziari e di credito, che costituiscono l'ossatura, il tessuto del potere regionale. Mi sembra persino ovvio dirlo, questo, perché noi non facciamo parte nè della maggioranza, nè della Giunta regionale, e mi pare che, a questo proposito, il preambolo del documento dell'intesa, che abbiamo concordato tutti assieme, sia di una chiarezza estrema. Noi siamo e restiamo forza di opposizione, ci restiamo in una condizione che è diversa dal passato, sforzandoci di dare, dall'opposizione, un apporto costruttivo, apporto costruttivo che vuol dire che, nelle decisioni che assume, la maggioranza deve tener conto delle proposte che l'opposizione avanza, altrimenti non si capirebbe come viene configurato l'apporto costruttivo, anche quando le posizioni su certi provvedimenti, su certi atti, sono molto distanti da quelle della maggioranza.

Noi ci siamo sforzati di ricercare un terreno di intesa: questo abbiamo fatto nelle Commissioni, in Consiglio, in tutte le sedi, alla luce del sole, facendo pesare le nostre idee e quelle delle forze che noi rappresentiamo, non soltanto in Consiglio regionale, ma nel complesso dell'articolazione democratica e di massa della nostra Regione. Crediamo di averlo fatto con fermezza, ma con senso di responsabilità, assumendo posizioni del tutto nuove, di fronte a fatti importanti, come ad esempio in occasione del voto di astensione sul bilancio regionale, dove pure la gestione di questo bilancio è in prevalenza della Giunta regionale (alla quale noi non partecipiamo e che consideriamo profondamente inadeguata all'attuale situazione).

Qualcuno dice che questa nostra posi-

zione sarebbe comoda; noi riteniamo invece di essere messi in una condizione di inferiorità rispetto agli altri. Ma, al di là di questa valutazione, questa posizione a sceglierla non siamo stati noi, anzi noi siamo dell'avviso che, di fronte alla gravità della crisi, di fronte ai problemi delicati e complessi che solleva la programmazione e la nuova fase della battaglia autonomistica, vi sia bisogno in Sardegna, più che altrove, di un svolta ancora più profonda negli indirizzi, nel modo di governare, che si può avere solo con una nuova direzione politica della Regione, con una nuova maggioranza, a cui partecipino con responsabilità di governo tutte le forze democratiche autonomistiche e quindi anche il Partito comunista. Non è da adesso che lavoriamo in Italia e in Sardegna per raggiungere questo obiettivo; non soltanto è un punto centrale di tutta la nostra strategia, definita nei Congressi e nelle prese di posizione dei nostri organismi dirigenti, ma tutta la nostra azione è tesa al superamento del centro-sinistra e alla preparazione di questa svolta profonda.

Anche in occasione dell'apertura della crisi abbiamo confermato questa nostra posizione e abbiamo detto che, se a questo non si fosse giunti, noi saremmo rimasti all'opposizione. Si è voluto vedere, in questo, una sorta di atteggiamento che vuole tutto o niente. Francamente, credo che ciò non colga la reale posizione che ha assunto il Partito comunista, anche in occasione di questa crisi. Noi siamo pronti ad assumerci responsabilità dirette, ma siamo anche pronti a regolare la nostra posizione in base al tipo di governo che si è andato a formare, al suo programma ed alla sua composizione. Per noi i governi non sono tutti uguali! Chi non ricorda l'opposizione dura, che noi abbiamo condotto assieme ai compagni socialisti contro il Governo Andreotti, non molti anni fa? Quindi non per un Governo qualsiasi, ma noi abbiamo determinato la nostra posizione in base appunto a questi giudizi e a questi punti di riferimento; e non c'è dubbio quindi che la responsabilità principale, se non si va a quella svolta reale che la situazione richiederebbe, ricade sulla Democrazia

Cristiana, la quale, anche con la direzione di Zaccagnini, mantiene intatta la preclusione nei confronti del Partito comunista.

Questa preclusione, è vero, non ha più i toni quarantotteschi del vecchio anticomunismo (e sarebbe sciocco se noi sottovalutassimo non soltanto le differenze di toni tra l'attuale e la vecchia segreteria), ma il problema di fondo rimane, ed è problema che riguarda non soltanto il nostro Partito, ma tutte le forze di sinistra democratiche. Ed è quello cioè del pieno riconoscimento del fatto che il Partito comunista è forza democratica e di governo e che quindi, come tale, può partecipare già oggi direttamente alla direzione politica del Paese. Questo è un punto importante, perché altrimenti com'è possibile pensare che un Partito come il nostro possa accettare una posizione di corresponsabilità in un Governo di cui non fa parte e che deve essere composto da forze che, pure con motivazioni diverse, non riconoscono al Partito comunista come forza di governo? Altra cosa è invece se si chiede al Partito comunista un apporto costruttivo per risolvere i problemi del Paese. E' quello che abbiamo fatto dal 15 giugno in poi e che continueremo a fare.

Però, ripeto, la situazione va facendosi ancora più confusa: i partiti si dichiarano contro le elezioni anticipate, ma in pratica fanno ben poco per avviare a soluzioni la crisi, specie la Democrazia Cristiana, sulla quale ricade la responsabilità di dare un governo oggi al Paese. Si era detto che si sarebbe dato premienza ai problemi di contenuto, specie a quelli economici, anche dopo le pesanti manovre speculative sulla lira, che rendono ancora più drammatica la situazione, invece si assiste ad un susseguirsi di proposte contraddittorie sulle formule, a continui ripensamenti che rendono il quadro ancora più ingarbugliato e che non contribuiscono certo ad evitare le elezioni anticipate.

In questa situazione cosa può fare l'Assemblea regionale? Anzitutto un autorevole e unitario intervento per scongiurare le elezioni anticipate, cioè chiedere una rapida e democratica soluzione della crisi nazionale, impe-

gnare la Giunta regionale ad intervenire per sostenere le richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali per la sospensione di tutti i licenziamenti, ed adottare quei provvedimenti diretti che servono a mettere in moto i meccanismi della spesa, specie nel campo dell'edilizia, della forestazione e delle miniere; ad avviare la programmazione con la delimitazione e costituzione dei comprensori, delle comunità montane e della sezione speciale, utilizzando soprattutto il criterio della vecchia divisione delle zone territoriali omogenee, che corrisponde non soltanto a un certo tipo di esperienza che si è fatta nel passato, ma soddisfa anche quest'esigenza di rapidità.

Si impone con urgenza un mutamento su questo piano che impegni le forze sociali, le forze politiche, la Regione, i Comuni, che introduca elementi di novità radicali, che favorisca la sollecita attuazione di provvedimento importanti; soprattutto occorre che la Giunta assuma l'impegno di convocare la Conferenza regionale per lo sviluppo e l'occupazione, in cui siano chiamati a discutere gli Enti locali, le forze politiche, le organizzazioni sindacali e professionali, anche per dare una risposta adeguata alla piattaforma per l'occupazione e lo sviluppo che i sindacati portano avanti in Sardegna e che ha avuto un momento importante nella manifestazione, così imponente, del 20 gennaio.

Quello che chiediamo, cioè, è di avere tutti la consapevolezza dell'eccezionalità della situazione e che questa richiede una mobilitazione unitaria altrettanto eccezionale, di tutte le energie morali e intellettuali del nostro popolo. La Regione deve essere in grado di collocare al centro di questa battaglia, assieme agli Enti locali, alle forze politiche ed i sindacati, per l'occupazione, per un nuovo sviluppo, per dare una giusta soluzione alla crisi nazionale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, se non fossi convinto che anche

VII LEGISLATURA

CVIII SEDUTA

26 GENNAIO 1976

l'attuale discussione è null'altro che una delle tante vane esercitazioni accademiche, potrei intrattenermi a lungo nell'esame della mozione in discussione, data la sua particolare importanza.

Con i tempi in cui ci si poteva limitare a pronunciare solo parole, stanno scomparendo anche le persone disposte a dar credito. Tutti i cittadini, senza distinzione di classi, sollecitano adeguate e concrete soluzioni all'aggravarsi della situazione produttiva ed occupativa.

PRESIDENTE. Onorevole Medde, mi scusi, c'è troppo brusio. Vorrei pregare i colleghi di cessarlo. Capisco l'ora tarda, ma almeno quest'unico intervento antimeridiano ascoltiomolo.

Prego, onorevole Medde, continui.

MEDDE (P.L.I.). Tutti i cittadini, dicevo, senza distinzione di classe, sollecitano adeguate e concrete soluzioni all'aggravarsi della situazione produttiva ed occupazionale, la cui drammaticità non consente ulteriori margini di equivoco o di rinvio. I mali che affliggono la nostra economia e la nostra società sono conosciuti non solo dagli italiani che li debbono subire, ma anche dagli stranieri.

Nel decorso anno 1975 le ore di cassa integrazione hanno raggiunto l'impressionante cifra di 400 milioni, contro di 156 milioni dell'anno precedente. Il numero dei disoccupati, rispetto allo stesso periodo, è passato dai 620 mila ad un milione e duecento mila, portando l'Italia al primo posto tra i paesi della Comunità Economica Europea nella percentuale dei disoccupati. Il nostro Paese, inoltre, possiede il primato in Europa delle ore di assenza ingiustificata dal lavoro o giustificate da simulata malattia, grazie alla complicità di tanti medici disonesti e irresponsabili. Fatti, tutti questi, che hanno provocato una diminuzione nella redditività, un aumento impressionante nel costo del lavoro, la mancanza di competitività all'estero, il fallimento e la chiusura di tantissime piccole e medie aziende e una gravissima ripresa dell'inflazione, con lo spettro

di un fenomeno disoccupazionale di paurose dimensioni, di torbide tensioni sociali e della possibile fine dello stesso Stato democratico.

La nostra Isola, che dai trent'anni di politica autonomistica non ha tratto i mezzi per impedire il fenomeno dell'emigrazione di massa e per garantire *in loco* il lavoro ai concittadini rimasti, nonostante la pioggia dei miliardi, risente e ancora più risentirà della crisi generale che ha investito il nostro Paese. Ai circa quarantamila disoccupati cronici si aggiungono i sempre più numerosi sottoccupati delle attività terziarie, i giovani laureati e diplomati senza occupazione e i moltissimi lavoratori iscritti in cassa integrazione. Per un concorso INPS, di appena 20 posti di 3° categoria, sono state presentate 1800 domande!

“Non si può uscire dalla crisi senza un periodo di duro sforzo, duro sforzo che significa maggiore produzione, significa non sprecare, ma risparmiare e impiegare bene ogni risorsa, significa riorganizzare le attività economiche e amministrative, secondo criteri di efficienza e di rigore”. Concetti questi, cari colleghi, espressi in quest'ultimo novembre dal Segretario del Partito comunista Berlinguer e che io, da liberale convinto, non esito a sottoscrivere, sia perché di indirizzo prettamente liberale e sia perché da me ritenuti efficace terapia ai tanti mali che hanno colpito la nostra struttura socio-economica.

Ma a questo punto sorge spontanea una domanda: non ha forse il Partito comunista la sua quota di corresponsabilità per questa crisi? Il più grosso sindacato italiano che in questi ultimi anni non ha fatto altro che alzare i lavoratori contro i datori di lavoro, fossero pubblici o fossero privati, e suggerire costantemente ogni forma di sciopero, non è forse nelle mani del Partito Comunista Italiano? E così l'Italia, povera di risorse naturali, vanta anche il triste primato europeo di ore di sciopero, con il conseguente totale fallimento della nostra economia. Nei paesi a regime comunista il compito principale, se non unico, dei sindacati, consiste nel garantire la massima assiduità nel lavoro, la massima produttività

vità e la migliore produzione.

Il lavoratore che non raggiunge la resa di lavoro, fissata in legge, perde automaticamente il diritto alle ferie, riceve il vitto aziendale dimezzato e, in caso di recidività, viene mandato in un campo di lavoro. Questo lavoratore, siccome nel suo libretto è scritto "soggetto di scarso rendimento", difficilmente può trovare altra occupazione. Personalmente non condivido una disciplina tanto severa, ma sono convinto che per uscire dalla crisi occorre, come sostiene lo stesso onorevole Berlinguer, un duro sforzo che assicuri una maggiore produzione, eviti lo spreco, pratichi il risparmio, impieghi bene ogni risorsa, riorganizzi le attività economiche ed amministrative, secondo criteri di efficienza e di rigore.

E' necessario ed urgente, quindi, che i sindacati modifichino il ruolo da loro svolto sinora, invitando i lavoratori ad una maggiore frequenza nel lavoro, ad una maggiore e migliore produzione, insomma ad un maggior senso di responsabilità, evitando ogni forma di spreco, in modo da ristabilire l'equilibrio e la vita fisiologica di un efficiente e moderno sistema economico, sociale e di mercato. Solo in tal modo potrà essere favorita la ripresa degli investimenti e quindi, con essa, dell'occupazione e della produzione. Non si può vivere e tanto meno progredire con l'assenteismo e con la disoccupazione; non si può ulteriormente consentire che medici poco scrupolosi, sempre assetati di guadagno, continuino a rilasciare "a nastro" certificati compiacenti, nonostante esista una legge penale, che dovrebbe colpirli. Non è ammissibile che numerosi lavoratori, per essere garantiti da questa pezza di certificato medico, disertino le imprese e di fatto le boicottino!

La Cassa integrazione, creata opportunamente durante l'ultima guerra nel lontano giugno 1941, come strumento eccezionale per venire incontro a quei lavoratori dell'industria che, per cause indipendenti dalla loro volontà e da quella dell'imprenditore, erano costretti ad effettuare un orario ridotto di lavoro, è diventata oggi uno strumento normale di aiuto, per la sopravvivenza di centinaia di

migliaia di lavoratori e delle rispettive famiglie. L'espansione della mano pubblica nell'economia ha raggiunto il livello di guardia. La stessa economia di stato non può svilupparsi e reggersi, come l'esperienza insegna, se viene gestita con criteri perfettamente politici, assistenziali e antieconomici e di questo tipo di politica economica abbiamo purtroppo numerosi esempi, sia nella Penisola come nella nostra Isola.

Uno dei casi più scandalosi in Sardegna è rappresentato dall'Alas di Macomer, ove il passivo è diventato superiore allo stesso fatturato: nel '74 il passivo è stato di 400 milioni e nel '75 di mezzo miliardo. Ogni dipendente in tal modo ha creato nell'arco limitato di un solo anno il passivo di oltre 5 milioni di lire. E' un esempio tipico di gestione politica, assistenziale e clientelare, e a mio parere anche un caso di reato. I sindacati monotonamente non conoscono altra terapia se non quella di sollecitare aiuti finanziari alla Regione, come si trattasse del pozzo di San Patrizio. Chi ha responsabilità diretta di governo deve avere il coraggio di usare un altro linguaggio, un linguaggio diverso da quello che è stato usato sinora, dai sindacalisti agli operai. La politica economica, seguita sinora, e specialmente nelle aziende a partecipazione regionale, è soltanto, cari colleghi, un suicidio economico e un suicidio sociale!

La Sfirs, come ho avuto modo di sostenere in altra circostanza, deve essere restituita alla sua funzione istituzionale, che è quella di promuovere con gli imprenditori privati iniziative economicamente valide, e non quella di compiere operazioni di salvataggio, ammantate da falsa socialità. Abbiamo così una Sfirs assoggettata ad una paurosa esposizione debitoria che, per il solo anno 1974, si esprime in due miliardi di interessi passivi. Un istituto finanziario che ricorra al prestito ordinario, è semplicemente assurdo, per non dire mostruoso. Si può andare avanti con simili criteri, si può continuare a finanziare iniziative considerate da tutti economicamente fallimentari sin dal loro primo sorgere? I limiti della massima buona fede politica sono raggiunti, dopo di che si deve dedurre una macroscopica incapa-

cità politica.

La verità è che, da quando ci siamo allontanati, o meglio vi siete allontanati dall'economia di mercato per imboccare la strada della compartecipazione della mano pubblica, quando non anche della sua sostituzione al privato imprenditore, abbiamo assistito al doloroso fenomeno dell'attuale drammatica recessione. Esiste pertanto una specifica responsabilità politica nella scelta di tipo di economia, responsabilità che non è soltanto delle forze governative, ma anche del più grande partito di opposizione, tanto è vero che, secondo le recentissime dichiarazioni dell'onorevole Natta, Capogruppo dei deputati comunisti, "i parlamentari del Partito comunista da tempo ormai trattano a viso aperto con la maggioranza". Infatti, su 311 leggi approvate in Parlamento tra il '74 e il '75, solo 46 hanno avuto il voto contrario del Partito Comunista Italiano.

Nel nostro Consiglio regionale la situazione, come tutti sappiamo, non è assolutamente diversa. Ed allora non vorrei che le varie mozioni, i vari ordini del giorno, i pronunciamenti di buoni propositi, servissero solo per la platea e, più chiaramente parlando, per carpire voti ai molti ancora ingenui elettori ...

MARRAS (P.C.I.). Sempre in aumento questi ingenui!

BERLINGUER (P.C.I.). E sempre più ingenui!

MEDDE (P.L.I.). E' stato detto, da tempi remotissimi, *vulgus vult decipit*, "il popolo vuol essere ingannato", più lo inganni e più è contento ... Noi liberali usiamo un linguaggio onesto, non ingannatore.

Non diversa ragione e finalità potrebbe avere la proposta di una Conferenza regionale per lo sviluppo e l'occupazione. Io personalmente capisco quale sia la motivazione e quale sia la finalità. Ora, a voi democristiani la scelta; voi verreste chiamati, fatti sedere sul banco degli accusati e poi ... le pallottolate. Il Consiglio regionale, come supremo organo elettivo della nostra Isola, non può porsi sul piano della con-

sultazione degli organismi locali, considerato che esso stesso, Consiglio regionale, è il frutto di una consultazione popolare, di cui è espressione immediata e diretta. Pertanto, cari colleghi, nessuno sfugga alle proprie responsabilità. E' l'organo elettivo primario e diretto a dover cogliere le esigenze della nostra collettività e la Giunta a proporre alla assemblea i mezzi idonei per soddisfarle, senza la confusione dei ruoli che ha provocato una stasi politica ed operativa, che ha sinora impedito di spendere i 110 miliardi del piano della pastorizia, i 130 miliardi del quinto programma esecutivo, i 130 miliardi dell'edilizia pubblica, i 200 dei residui passivi, i 180 miliardi del bilancio ordinario!

Cari colleghi, la D.C. deve, ancora una volta, e non vorrei che fosse l'ultima occasione, ritrovare se stessa, come fece nelle ultime elezioni politiche del 1972, configurandosi chiaramente nella sua ideologia ideologica e politica che però, cari amici, ha perduto per strada in questi ultimi anni. Bisogna riprendere subito la strada della riscossa soprattutto morale, per poter conseguire i supremi scopi della base, della sicurezza e del progresso sociale e civile. Urge quindi una formazione governativa democratica che agisca in modo concorde e coerente con gli impegni assunti, tenendo sempre vivo il senso dello Stato e del buon governo, in modo che risorga salda e duratura la fiducia dei cittadini nelle istituzioni democratiche e repubblicane.

E' necessario pertanto, come affermano gli stessi colleghi comunisti, sconfiggere ogni manovra ritardatrice, per la soluzione rapida dei gravi e drammatici problemi. Ma non è altrettanto giusto quanto scrivono gli stessi comunisti, quando sostengono che i socialisti sono responsabili dell'aggravarsi della crisi economica e che, se il numero dei disoccupati aumenterà, la colpa sarà loro, cioè del Partito socialista.

Onestamente, dobbiamo riconoscere che la complessità e la drammaticità della situazione non ammette sterili polemiche e fughe in avanti.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio pro-

VII LEGISLATURA

CVIII SEDUTA

26 GENNAIO 1976

seguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 25.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Irene Zurrida

Testo delle Interrogazioni, Interpellanze e Mozioni annunciate in apertura di seduta.

Interrogazione Usai - Cardia - Macis - Berlinguer - Muledda - Granese, con richiesta di risposta scritta, sulla illegittimità degli atti dell'Ente sardo acquedotti o fognature (ESAF) concernenti un dipendente.

I sottoscritti chiedono di interrogare gli Assessori ai lavori pubblici e agli enti locali (personale) per conoscere:

1) se risulti vera la notizia che il dipendente dell'ESAF geom. Gallizzi Giovanni abbia ricevuto da parte dell'Amministrazione lettera per il rientro entro dicembre in servizio dopo sette anni di sospensione in seguito a denuncia alla Magistratura per irregolarità (truffa, falso ideologico) amministrative a danno dell'Ente;

2) se risulti esatta la notizia che l'ESAF dopo aver denunciato il Gallizzi non si sia costituita parte civile;

3) quali ragioni abbiano impedito all'ESAF di sottoporre il Gallizzi a procedimento disciplinare nei termini stabiliti dallo stato giuridico per i dipendenti della pubblica amministrazione;

4) se infine risulti vera la notizia che il Gallizzi, dopo sette anni di assenza, rientrerebbe in ufficio con diritto alla ricostruzione di carriera (coeff. 500) a danno di tanti altri colleghi che hanno fatto il loro dovere, e con il pagamento di tutti gli stipendi arretrati per oltre 20 milioni.

Se i fatti su esposti risultassero confermati i sottoscritti chiedono di conoscere le valutazioni degli onorevoli Assessori e, in particolare, il loro giudizio sul comportamento dell'Amministrazione dell'Ente.

La presente interrogazione ha carattere d'urgenza. (351)

Interrogazione Macis - Birardi - Cardia - Sini sulla necessità di un immediato intervento per riattivare la sala "Auditorium" in Cagliari.

I sottoscritti, rilevato che il colpevole abbandono nel quale è stato lasciato l'Auditorium e la conseguente dichiarazione di inagibilità da parte delle autorità preposte alla sicurezza pubblica priva la città di Cagliari dell'unico locale dove era possibile tenere manifestazioni teatrali alle quali erano fervidamente impegnati, proprio in questo periodo, diversi gruppi che si sforzavano di animare la vita culturale cittadina. L'incomprensibile silenzio mantenuto dai responsabili dell'Assessorato alle finanze, nonostante le numerose sollecitazioni della stampa, di gruppi e associazioni culturali lascia trasparire l'intendimento di evitare un preciso ed immediato impegno per eseguire le necessarie riparazioni e restituire l'Auditorium alla normale attività.

Il disinteresse delle Autorità regionali desta preoccupazione per la sensazione che ne deriva di incuria per la conservazione del patrimonio regionale, e per la grave situazione che si creerebbe a Cagliari dove la mancanza di strutture atte ad accogliere le attività teatrali e culturali, era appena temperata dalla possibilità di ricorrere, con notevole spirito di adattamento, alla sala dell'Auditorium.

La precarietà della situazione suggeriva e suggerisce, oggi ancora più di ieri, l'opportunità di sollecitare la collaborazione del Comune di Cagliari stimolandone l'intervento in un settore che rimane affidato unicamente allo spirito di iniziativa delle associazioni culturali.

Pertanto gli scriventi chiedono di interrogare l'Assessore alle finanze per conoscere:

1) le ragioni per le quali non si è provveduto all'ordinaria manutenzione dell'immobile, degli impianti e delle suppellettili dell'Auditorium determinandone il progressivo decadimento e la inefficienza dei servizi al punto che è stata dichiarata l'inagibilità della sala per manifestazioni pubbliche;

2) quali atti abbia compiuto o intenda compiere per il ripristino dell'Auditorium, in maniera che possa rapidamente pervenirsi alla revoca della dichiarazione di inagibilità, restituendo la sala alle normali attività cui era adibita;

3) se abbia esaminato la possibilità di sollecitare la partecipazione del Comune di Cagliari alla gestione dell'Auditorium, anche in vista di un possibile trasferimento allo stesso Comune. (352)

Interrogazione Muravera - Sini - Orrù - Muledda, con richiesta di risposta scritta, sulla scelta dell'area per la zona del comprensorio industriale di Siniscola.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e gli Assessori all'industria, agli enti locali, ecologia e urbanistica per sapere se sono a conoscenza del vivissimo malcontento e delle forti preoccupazioni che regnano fra i coltivatori e gli allevatori del Comune di Siniscola per la delimitazione dell'area del Consorzio industriale in quel Comune.

Tale area, della superficie di 1.600 ettari, ubicato a 6-7 Km. dall'abitato, abbraccia una vasta zona agricola che è ritenuta la migliore di Siniscola.

Sono state in essa già realizzate le opere necessarie per l'irrigazione, esistono diverse aziende dell'ETFAS, vi lavorano diverse famiglie e funziona un caseificio sociale. Nell'area esistono anche tre aziende pastorali sorte con la legge sulla piccola proprietà contadina, aziende assai ben avviate che hanno progetti di miglioramento agricolo in corso di realizzazione.

Si tratta di una delle poche zone agricole della provincia di Nuoro meglio coltivate a vigneto, a orto e a erbaio e con una forte presenza di bestiame.

Chiedono inoltre di sapere quali criteri abbiano presieduto alla scelta della zona quale area del Consorzio industriale, rendendo nulli i rilevanti investimenti, pubblici e privati, occorsi per l'insediamento delle numerose aziende agricole e per la realizzazione delle infrastrutture irrigue.

Chiedono, infine, di sapere quali iniziative intendano intraprendere il Presidente della Giunta regionale, l'Assessore agli enti locali e l'Assessore all'industria al fine di salvaguardare gli interessi degli agricoltori e degli allevatori della zona, che diversamente ingrosserebbero la fila di disoccupati titolari di floride aziende e se non ravvisino la necessità di individuare quale area per il Consorzio industriale altra zona che senza ledere i diritti degli agricoltori e senza allontanarli dalla attività agricola, abbia i requisiti per insediarvi iniziative industriali. (353)

Interrogazione Macis - Orrù - Muledda - Muravera - Sini sulla morte dell'operaio Raffaele Meloni di Bolotana in conseguenza di un incidente sul lavoro nel quale sono rimasti feriti altri tre lavoratori negli stabilimenti della Fibra Tirso di Ottana.

I sottoscritti, venuti a conoscenza del drammatico episodio nel quale ha perso la vita l'operaio Raffaele Meloni nel generoso tentativo di soccorrere i compagni di lavoro che erano stati investiti da una fuga di gas all'interno di un silos nello stabilimento Fibra Tirso di Ottana, rilevano la continua e tragica successione di incidenti mortali nelle industrie dell'area di Ottana.

Le ripetute denunce dei Consigli di fabbrica, delle organizzazioni sindacali, delle forze politiche democratiche non sono valse a migliorare le condizioni di lavoro, a smuovere l'inerzia dei pubblici poteri che devono svolgere un'efficace azione di prevenzione senza limitarsi agli interventi di rito soltanto dopo gli incidenti.

Peraltro la molteplicità dei rapporti esistenti tra le industrie e la Regione offre la possibilità di una azione egualmente efficace che può essere effettuata su piani diversi per ottenere dai gruppi operanti in Sardegna il pieno rispetto delle norme sulla prevenzione dagli infortuni sul lavoro, e l'adozione di tutte le cautele atte ad assicurare l'incolumità e la salute dei lavoratori.

Pertanto i sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore all'industria per conoscere:

1) quali accertamenti abbia svolto o intenda svolgere per appurare le cause dell'incidente sul lavoro verificatosi il 10 dicembre 1975 negli stabilimenti della Fibra Tirso di Ottana, in conseguenza del quale ha perso la vita l'operaio Raffaele Meloni e sono rimasti feriti altri tre lavoratori, Francesco Mura, Luigi Putzulu e Giovanni Antonio Vacca;

2) quali accertamenti abbia svolto o intenda svolgere sulle condizioni di lavoro delle industrie operanti nell'area di Ottana e in particolare sul rispetto delle norme di sicurezza negli stabilimenti della Fibra Tirso;

3) quali garanzie vengono richieste all'atto dell'insediamento delle industrie e nella fase di istruzione delle richieste di contributi e finanziamenti, in ordine all'osservanza delle prescrizioni atte ad assicurare l'incolumità e la salute dei lavoratori. (354)

Interrogazione Lippi su un grave fatto di intolleranza politica e di istigazione alla violenza verificatosi presso la Scuola media n. 2 di Iglesias.

Il sottoscritto rende noto che il 15 dicembre c.a. tale Sig. Cuccu, insegnante supplente di educazione fisica presso la Scuola media n. 2 di Iglesias, inaugurava la sua prima ora di lezione chiedendo all'alunno Fanni Paolo della sezione "D" della II classe della Scuola media n. 2 di Iglesias se fosse iscritto al Movimento Sociale Italiano Destra Nazionale. Avendo il Fanni risposto affermativamente non solo lo apostrofava violentemente ma incitava la scolaresca a tenere lontano "lo sporco fascista".

La arringa del Cuccu provocava un vero e proprio pestaggio del quale rimanevano vittime oltre il Fanni altri due "undicenni": Cuggia Paolo e Contu Marco.

Premesso quanto sopra, il sottoscritto preoccupato delle ripercussioni negative che il grave episodio ha provocato nella opinione pubblica iglesiente, chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere:

1) a quale nuovo modello pedagogico si ispiri l'incivile, oltre che vile, comportamento del Sig. Cuccu (insegnante di educazione fisica della Scuola media n. 2 di Iglesias) e di non pochi altri insegnanti che si servono della scuola per l'indottrinamento politico degli alunni attraverso l'intimidazione, l'inganno e le provocazioni;

2) quale iniziativa intenda adottare perché la "Scuola" non cessi mai di essere palestra di educazione, fonte di cultura e matrice dei valori di libertà cui si ispirano le società civili e democratiche di tutto il mondo;

3) se non intenda intervenire presso le competenti autorità perché il responsabile del grave fatto lamentato sia allontanato dalla scuola della quale evidentemente non ha compreso l'alto significato umano, civile, sociale, culturale, ma soprattutto morale.

L'interrogazione ha carattere d'urgenza. (355)

Interrogazione Macis - Raggio - Orrù - Muravera - Muledda - Sini su un grave episodio di depressione e intimidazione operato dagli organi della polizia e dei carabinieri a Tonara.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale per conoscere quali passi intenda compiere presso le autorità di pubblica sicurezza operanti in Sardegna e presso il Ministro degli interni in ordine alla perquisizione attuata a Tonara nelle abitazioni di amministratori comunali e noti esponenti democratici.

La perquisizione, assurdamente motivata da presunte indagini di polizia giudiziaria in ordine alla ricerca di latitanti e di vittime di sequestri, si è naturalmente conclusa senza alcun esito.

L'episodio è valso soltanto a suscitare la legittima indignazione della popolazione di Tonara e ad aprire nuovi interrogativi sull'operato di taluni organi inquirenti della Magistratura e della polizia. Infatti le perquisizioni di Tonara mentre richiamano alla memoria gli atti di repressione indiscriminata contro le popolazioni della Barbagia, inutili, dannosi e unanimamente condannati, avvengono subito dopo le indagini rivelate dalla stampa sarda sul Partito Sardo d'Azione e sui suoi rappresentanti.

La preoccupazione unanimamente espressa dalle forze politiche democratiche è rafforzata dal recente episodio che, mentre lascia trasparire la volontà presente all'interno di alcuni poteri dello Stato di realizzare una vera e propria strategia della diversione con fini chiaramente provocatori, dimostra anche la fragilità degli apparati della polizia nell'assolvere ai compiti di Istituto che dovrebbero essere diretti alla prevenzione e repressione dei reati.

La recrudescenza degli atti di banditismo che si manifesta in tutta la sua gravità proprio in questi giorni non può consentire alcuna deviazione, e neppure semplici distrazioni alle autorità preposte a garantire la tranquillità e la sicurezza delle popolazioni dell'Isola. (356)

Interrogazione Monni Pietro Serafino - Serra, con richiesta di risposta scritta, sulla costruzione e progettazione della superstrada Nuoro-Lanusei compresa la galleria di Correboi (da Prato Bello a Pira Onni) e sulla costruzione della provinciale Orgosolo Montes-Talana e Urzulei.

I sottoscritti, rilevato che il problema dei collegamenti da Nuoro all'Ogliastra, Isola nell'Isola, è stato messo a fuoco da diversi anni; ricordato che nelle opere viarie programmate era compresa la strada Nuoro-Orgosolo-Montes Talana Urzulei (costruita di recente con finanziamento della CASMEZ fino a regione Montes di Orgosolo e da sistemare ed allargare) è stata progettata dall'Amministrazione provinciale di Nuoro da Montes di Orgosolo fino a Talana ed Urzulei alla Statale Orientale Sarda, da molti anni fa da un "équipe" di tecnici capeggiati dall'ing. B. Falchis; osservato che per la costruzione di detta arteria o di un consistente lotto che attraversa la contrada impervia, selvaggia ed isolatissima del Supramonte, la CASMEZ da diverso tempo ha assegnato alla predetta Amministrazione provinciale un primo finanziamento di 5 miliardi; considerato che la CASMEZ ha fatto progettare all'Amministrazione citata la sistemazione e l'allargamento della tratta Gianna Erru di Mamoiada a Pira Onni di Villagrande, inclusi lo studio e la progettazione della galleria di Correboi — studi e progetti che sono stati approvati e finanziati dallo stesso Ente con la cospicua somma di oltre 9 miliardi, reperiti nel comparto della trasformazione industriale della Sardegna centrale; preso atto che pertanto la concessione dell'esecuzione dell'opera è stata affidata al Consorzio provinciale industriale di Nuoro che ha indetto la gara d'appalto ed ha affidato i lavori ad una idonea impresa continentale, da diversi mesi, sotto la direzione dei lavori del progettista ing. Salvatore Deroma con studio tecnico a Cagliari in Via Mameli; accertato che fino ad oggi i lavori della stessa opera non hanno avuto inizio, almeno in forma consistente, perché l'appaltante impresa sta organizzando il cantiere, chiedono di interrogare l'Assessore ai lavori pubblici per conoscere quale azione l'Amministrazione regionale abbia svolto e quali interventi voglia attuare per sollecitare l'esecuzione delle opere stradali in argomento ed in particolare per sapere:

1) perché i lavori di sistemazione della strada in oggetto e la costruzione della galleria di Correboi non hanno avuto inizio;

2) perché non sono stati appaltati i lavori di costruzione già finanziati da diversi anni fa della strada provinciale Montes di Orgosolo-Talana e Urzulei;

3) in quale stadio si trovino le progettazioni delle tratte Nuoro-Mamoiada-Gianna de ferru, e Pira Onni-Villanova Strisaili- bivio Carmine per Lanusei.

L'interrogazione ha carattere di urgenza. (357)

Interrogazione Monni Pietro Serafino - Serra, con richiesta di risposta scritta, sullo stato di finanziamento e della progettazione della superstrada Nuoro-Olbia per la tratta dall'abitato di Posada ed Olbia e sulla esecuzione dei lavori nella tratta Prato Sardo di Nuoro - Marreri e sulla estesa Marreri-Siniscola, nonché sulla tratta Siniscola-Posada, da parte dell'ANAS.

I sottoscritti, premesso che la superstrada Nuoro-Olbia è in costruzione da molti anni spesso con opere realizzate in tempi abbastanza brevi e talvolta con una lentezza snervante da parte della grande impresa Fioroni di Perugia nella tratta Marreri-Siniscola, lavori che a quanto è dato sapere dovrebbero essere ultimati da anni, mentre sono stati conclusi parzialmente e l'arteria è stata aperta al traffico, dalla primavera scorsa, soltanto in parte. Rilevato che sono tuttora in costruzione gli svincoli all'altezza del Ponte sul Marreri e del bivio per Orune e quello da e per Lodè e Siniscola al 45° Km. da Nuoro, e che non è ancora agibile la galleria a monte di detto ultimo centro, pur ultimata da molti mesi; considerato che la tratta Ponte Marreri Bivio Orune - Prato Sardo sulla superstrada Nuoro - Ottana è stata appaltata anni fa dalla impresa Condotte d'acqua e che i lavori imponenti per i colossali scavi e i movimenti di terra, e per gli arditì e numerosi viadotti stanno procedendo con remore e ritardi che non sembrano giustificati; considerato che l'arteria in oggetto risolve il problema del collegamento rapido coi porti e con l'aeroporto di Olbia e di Golfo Aranci, a cui fanno capo le comunicazioni ed i trasporti della Sardegna centrale da e per la Penisola; rilevato che non si hanno notizie certe circa il finanziamento dei lavori della tratta Posada - Olbia e sullo stato della progettazione da parte dell'ANAS, chiedono di interrogare l'Assessore ai lavori pubblici per sapere:

1) quali azioni abbia svolto o ritenga di svolgere per sollecitare che i lavori in oggetto, appaltati dalle grandi imprese Ficroni di Perugia e Condotte di acqua di Roma, sotto la Direzione dei tecnici dell'A.N.A.S. e che dovevano essere definiti da tempo, procedano alacramente e vengano conclusi nei tempi più brevi possibili;

2) quale azione abbia svolto ed intenda svolgere per conoscere la reale situazione degli studi progettati della tratta Posada-Olbia e del suo finanziamento.

L'interrogazione ha carattere d'urgenza. (359)

Interrogazione Monni Pietro Serafino, con richiesta di risposta scritta, sui lavori in corso di esecuzione nella strada a scorrimento veloce Nuoro - Ottana - Abbasanta.

Il sottoscritto, risaputo che i lavori per la sistemazione ed allargamento a quattro corsie dell'arteria a scorrimento veloce Nuoro-Ottana-Abbasanta sono in corso da molti anni e che in maggior parte stanno per essere completati in quasi tutta l'estesa, quanto meno nelle strutture principali; osservato che rimangono da ultimare quasi tutte le opere concernenti gli accessi alla galleria sottostante all'altipiano di Sedilo, quelle dei numerosi svincoli e sopra passaggi, quasi tutta la segnaletica orizzontale e verticale eccetera; considerato però che i lavori non vengono condotti con molta alacrità, si deve rilevare che diverse deviazioni intralciano ed ostacolano l'intensissimo traffico che nella stessa arteria si svolge specialmente da e per la zona industriale di Ottana; rilevato che alcune delle predette deviazioni o tratte sono da anni tenute in terra battuta senza alcuna protezione del fondo stradale, conservate pare in tale stato per mettere a repentaglio automezzi e conduttori, e per ricordare loro il recente passato allorché buona parte delle strade erano mantenute a "macadam" ordinario, chiede di interrogare l'Assessore ai lavori pubblici con preghiera di voler intervenire presso la stazione appaltante, presso la Direzione dei lavori e anche presso le Imprese appaltatrici onde convincerle ad accelerare, secondo le rigorose norme contrattuali e secondo legge, il completamento delle opere de quibus, e comunque a far sì che deviazioni ed interruzioni siano sistemate e segnalate convenientemente onde non creare difficoltà ai numerosissimi utenti, evitare ingorghi nel traffico o peggio determinare situazioni di grave pericolo, che al momento sussistono.

L'interrogazione ha carattere d'urgenza. (359)

Interrogazione Cardia - Usai - Granese - Muledda, con richiesta di risposta scritta, sulla circolare ministeriale pubblica istruzione in ordine alla concessione delle borse di studio agli studenti della scuola media.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore alla pubblica istruzione per sapere se sia a conoscenza della circolare ministeriale numero 70 del 21 marzo 1975, contenente nuove disposizioni in merito alla erogazione delle borse di studio per gli studenti della scuola media inferiore e superiore. Poiché la nuova normativa comporterà una drastica riduzione del numero degli studenti che potranno beneficiare delle suddette borse di studio, i sottoscritti chiedono di conoscere quali misure l'Assessore abbia adottato o intenda adottare presso il Ministero della pubblica istruzione per una revisione di questo provvedimento che, dato l'altissimo costo della vita, colpisce ingiustamente tante famiglie di lavoratori.

La presente interrogazione ha carattere d'urgenza. (360)

VII LEGISLATURA

CVIII SEDUTA

26 GENNAIO 1976

Interrogazione Anedda, con richiesta di risposta scritta, sul mancato insediamento del Consiglio di amministrazione del Consorzio di bonifica del Cixerri.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore all'agricoltura e foreste per conoscere i motivi per i quali, nonostante che fin al 10 agosto 1975 sia stato eletto il Consiglio di amministrazione del Consorzio di bonifica del Cixerri, il Consiglio stesso non sia stato ancora insediato e se non ritenga urgente provvedere, anche in relazione alla esigenza di riesame di taluni provvedimenti del Commissario vassatori degli agricoltori e proprietari di terre della zona del Consorzio predetto. (361)

Interrogazione Anedda, con richiesta di risposta scritta, sulla destinazione all'edificazione dei terreni in "Serra Perdosa" di Iglesias.

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere se sia a conoscenza che la destinazione a scopo edilizio e la prossima occupazione dei terreni in "Serra Perdosa" di Iglesias (autorizzata con Decreto del Presidente della Giunta regionale n. 5/672/163 dell'11 aprile 1975) determineranno l'abbattimento di n. 1160 querce secolari, le ultime rimaste nell'immediata periferia di Iglesias, e per conoscere altresì quali provvedimenti intenda assumere per impedire così grave danno all'equilibrio ecologico del territorio di Iglesias. (362)

Interrogazione Maddalon - Birardi - Berlinguer - Loffredo, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata costruzione del frigomacello di interesse regionale a Chilivani (Ozieri).

I sottoscritti, nel premettere che sin dal 1969, con il IV Programma esecutivo del Piano di rinascita, sono stati stanziati 400 milioni per la costruzione di un frigomacello di interesse regionale a Chilivani (Ozieri) e che la predetta opera sarà realizzata a totale carico della Regione attraverso l'integrazione delle somme necessarie già previste dal Piano sulla pastorizia, che a distanza di sei anni non solo non é stata realizzata la suddetta opera, ma non risulta a tutt'oggi presentato neppure il progetto esecutivo; che in tredici anni di attuazione del Piano di rinascita (legge 588 del 1962) nessun intervento nel processo produttivo (agricoltura, turismo, industria, artigianato) è stato realizzato nel Logudoro e nel Goceano, cioè nella IV zona omogenea (Ozieri), nonostante che queste zone siano a forte depressione economica e sociale; che a causa dell'erroneo intervento del potere pubblico (Stato e Regione) si sono ulteriormente aggravate le condizioni economiche e sociali delle popolazioni della suddetta zona omogenea (emigrazione, disoccupazione, abbandono dell'agricoltura), peggioramento dei servizi civili (trasporti, scuole, asili, casa, sanità, eccetera...), chiedono di interrogare gli Assessori regionali alla rinascita e all'agricoltura per conoscere quali provvedimenti intendano adottare al fine di superare i ritardi e le gravi difficoltà economiche e sociali sopra descritte e per avviare un armonico sviluppo della zona e, in particolare, se non ritengano opportuno predisporre i seguenti interventi:

1) la immediata realizzazione, a totale carico della Regione, della cassa e del piano carne, del frigomacello di interesse regionale a Chilivani (Ozieri) e la sua gestione unitaria e democratica da parte del movimento cooperativo;

2) l'inserimento della IV zona omogenea nel piano-carne attraverso la promozione e la costituzione di organismi cooperativi di allevatori diretto-coltivatori per la promozione di centri di sviluppo zootecnico (stalle sociali, centri di svezzamento e di ingrasso vitelli, di un mangimificio, eccetera);

3) l'immediata predisposizione dei comprensori agro-pastorali e dei relativi piani di valorizzazione secondo quanto disposto dal piano per le zone a prevalente economia pastorale (Piano sulla pastorizia);

4) l'immediata realizzazione dei programmi di irrigazione della Piana di Chilivani (Ozieri) di oltre 9.000 ettari e la democratizzazione del Consorzio di bonifica della zona (introduzione del voto pro-capite e segreto);

5) l'immediata realizzazione delle infrastrutture della zona industriale di interesse regionale di Chilivani (Ozieri) già finanziate dal IV programma esecutivo sin dal 1969;

6) la realizzazione di tutte le opere programmate, con particolare riferimento a quelle riguardanti la IV zona omogenea (Ozieri) e secondo le linee di sviluppo economico e sociale indicate nell'Ordine del giorno (N.2) a firma (Maddalon - Birardi - Raggio e più) approvato dal Consiglio regionale nella seduta del 26 febbraio 1974.

La presente ha carattere di urgenza. (363)

Interpellanza Mela - Spina - Zurru - Floris Mario - Serra - Tronci sul nulla-osta da emettere per contributo di miglioramento fondiario a favore dell'Amministrazione comunale di Villaputzu.

I sottoscritti chiedono di interpellare l'Assessore all'agricoltura e foreste della Regione autonoma della Sardegna per conoscere quali siano i motivi che a tutt'oggi non hanno consentito all'Ispettorato compartimentale dell'agricoltura di emettere il nulla osta ed il relativo decreto di contributo sul progetto di miglioramento fondiario presentato dall'Amministrazione comunale di Villaputzu su terreni di sua proprietà in agro di Muravera regione "Maloccu" con il quale si propone, oltre ad un migliore e più razionale sfruttamento dei terreni, una maggiore occupazione di mano d'opera ed un incremento qualitativo e quantitativo dei prodotti lattiero-caseario, carne ed essenze legnose.

I sottoscritti nel richiamare l'attenzione dell'Assessore all'agricoltura sul grave malcontento esistente fra i coltivatori della zona costituitisi in Cooperativa ed interessati al progetto, che è premessa indispensabile per la realizzazione di una "stalla sociale" prima ed unica iniziativa del genere in Sardegna, chiedono di conoscere quale intervento l'Assessore interpellato intende fare per l'immediato finanziamento e realizzazione delle opere.

In particolare desiderano evidenziare lo stridente contrasto venutosi a creare tra l'iniziativa del Comune di Villaputzu ed il pretestuoso atteggiamento assunto da un possidente, affittuario di una parte limitata dei terreni interessati alla trasformazione, il quale, fidando su cavillose e discutibili interpretazioni legislative, cerca di frapporre ostacolo all'attuazione di una iniziativa la cui validità socio-economica è fuori discussione. (189)

Interpellanza Monni Pietro Serafino - Serra - Mela - Isola - Nuvoli - Marraccini sulla malaria in Sardegna.

I sottoscritti, premesso che nel 1947 iniziò in Sardegna, a cura dell'ERLAAS prima, nonché dei Comitati provinciali antimalarici, del Ministero della sanità tramite i medici provinciali e del CRAAI poi, la lotta contro l'anofelismo che portò alla straordinaria vittoria sulla malaria che ha flagellato la Sardegna per secoli; constatato che di recente, purtroppo, la malaria è ricomparsa sia pure con un numero limitato di casi, e che inchieste scientifiche hanno accertato l'assenza di casi primitivi, la presenza di recidive ed un aumento di casi post-trasfusionali; considerato che a questa constatazione non ha fatto riscontro una chiara conoscenza della diffusione degli anofeli vettori, poiché i continui trattamenti e controlli hanno sicuramente creato uno squilibrio nella fauna entomologica dell'Isola, sicché poco o nulla si è fatto, specie negli ultimi anni, per accertare rigorosamente in quale misura le zanzare vettrici hanno conservato la loro entità e pericolosità; rilevato che è utile ricordare che la Sardegna, per la sua particolare posizione geografica, è minacciata da infestazione per i numerosi casi di malaria che si verificano nell'Africa settentrionale e nella vicina Corsica. osservato che la vicinanza di quest'ultima isola può avere gravissime ripercussioni per la Sardegna essendosi in Corsica manifestati oltre che casi di malaria importata, forme primitive autoctone, corre l'obbligo, di fronte a questo stato di pericolo, di evidenziare la diffusione, in tutta la Sardegna, di focolai di *Anopheles Labbranchiae*, e particolarmente, nella parte settentrionale dell'Isola, dell'*Anopheles Elutus*, sicuramente importata dalla Corsica; rilevato inoltre che prima di ogni altra iniziativa di riforma degli Enti sud-detti e del CRAAI, è urgente aggiornare le conoscenze epidemiologiche e faunistiche con organici programmi, e approntare mezzi idonei preventivi di lotta per scongiurare l'imminente iatura di un ritorno immediato o molto prossimo dell'infestazione e infezione malarica in tutta la nostra Isola, si ritiene opportuno richiamare l'attenzione e sollecitare gli interventi del potere pubblico regionale e statale nonché quello dell'Organizzazione mondiale della sanità, dalla quale non solo si potranno ottenere validi suggerimenti, dettati da una controllata esperienza scientifica, ma anche tecnici specializzati e adeguati mezzi, interpellano pertanto il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore all'igiene e sanità per sapere con urgenza quali dati di conoscenza dispongano il CRAAI, i Comitati provinciali antimalarici e gli Uffici dei medici provinciali sulla diffusione attuale in Sardegna delle zanzare anofeliche (*Anopheles Labbranchiae* e *Anopheles Elutus*) e sapere se al momento i Comitati ed Uffici citati ed il CRAAI stiano provvedendo al doveroso controllo ed ispezione nelle città e nelle campagne, o meglio in tutti gli ambienti dei centri abitati e delle campagne, da sottoporsi alla vigilanza di operai specializzati (sorveglianti, segnalatori e catturatori), o di sapere se e quando tale opera di sorveglianza e controllo inderogabile deve essere ripresa, riorganizzata ed effettuata con rigore sistematico e scientifico in tutto il territorio della Sardegna.

E' noto che le zanzare esistono e infestano gravemente città e campagna da Cagliari al Gennargentu, da Sassari a Olbia e Tempio, a Bosa, e con minore o maggiore incidenza in tutto il territorio dell'Isola. (190)

Interpellanza Monni Pietro Serafino sulla costruzione della strada provinciale Talana - Villagrande.

Il sottoscritto, premesso che la strada in oggetto è stata classificata provinciale fino dal 1926 ma che la sua "nascita" vera e propria deve riportarsi al 1952 allorché l'Amministrazione provinciale di Nuoro prese la doverosa iniziativa di provocare un sopralluogo nelle zone nelle quali la strada doveva sorgere come per legge, dei tecnici del genio civile e dei sindaci dei Comuni interessati; considerato che in tale occasione fu redatto il cosiddetto verbale di tracciato con allegato un progetto di larga massima della stessa strada; rilevato che approvato dall'Autorità tecnica competente detto verbale, la stessa Amministrazione poté far studiare il progetto esecutivo di tutta la strada, perfezionandone anzitutto due lotti: uno da Talana ed altro da Villagrande, ed avviò due richieste di mutuo agevolato secondo la nota legge Tupini; ricordato che il Ministero dei lavori pubblici approvò il primo lotto dei lavori e la Cassa depositi e prestiti concesse il mutuo relativo per l'importo di lire 50.000.000, e che furono appaltati ed eseguiti i lavori di tale lotto da Talana, salvo le opere della traversa interna a partire dalla piazza della Chiesa per la mancata adesione alle procedure di acquisizione e di espropriazione dei proprietari dei vecchi fabbricati che dovevano essere demoliti per dare la possibilità di costruire una bella ed ampia strada nel cuore del paese onde sottrarlo all'isolamento; definita la progettazione tecnica ad opera di diversi ingegneri e geometri, l'Amministrazione provinciale sollecitò il finanziamento di tutta la costruzione dell'arteria importantissima dal punto di vista sociale, commerciale, industriale e turistico; rilevato altresì che l'opera tanto importante fu inclusa e finanziata con lo stralcio del piano di rinascita e fu appaltata per tutta l'estesa; che i lavori procedettero abbastanza sollecitamente e tutta la strada fu aperta, costruiti i muri di sostegno e la massima parte delle opere d'arte, che la stessa strada fu utilizzata subito da pastori e contadini della zona, da turisti, da tanti e tanti altri che ammiravano l'arditezza e la bellezza della nuova "via" delle montagne dell'Ogliastra ricca di boschi secolari, di selvaggina e di scroscianti ruscelli, prima accessibili solo ad alcuni o pochi "appassionandos" alimentati di acque montagnine chiare quanto abbondanti di un patrimonio ittico quasi integrale; constatato che i lavori accennati sono stati eseguiti circa dieci anni fa e furono interrotti e non più ripresi per il fallimento dell'impresa, fallimento che costrinse il Provveditorato alle opere pubbliche all'accertamento delle opere eseguite ed al pagamento di tutto quanto dovevasi all'Amministrazione della fallita, accertamenti e pagamenti che richiesero anni di pratiche e adempimenti burocratici lunghi e laboriosi; constatato altresì che ultimati, non in breve tempo, dette formalità ed adempimenti stante la lievitazione dei prezzi e l'esaurimento dei fondi dello stralcio del Piano di rinascita non furono più reperiti i molti milioni necessari per completare un'opera tanto essenziale per il progresso e la redenzione della zona, non solo dei centri di Villagrande e di Talana più immediatamente serviti da una strada la quale, per metà dell'Ogliastra occidentale rende più breve il percorso da e per Villagrande e per le zone a monte, di oltre 50 Km.; rilevato che tuttavia la strada, ridotta ormai a una "pista" è percorsa e percorribile solo da veicoli leggeri, e soltanto in alcune stagioni dell'anno ma a costo di molti pericoli e disagi che mettono a dura prova i conduttori e la resistenza di pneumatici, telai e sospensioni degli stessi veicoli, ma intanto e nonostante i molti anni passati, gli impegni, le promesse, le sollecitazioni e richieste, ad ogni livello, la strada è tuttora incompiuta e sta andando in malora, progressivamente, per cui la spesa per completarla aumenta sempre più e purtroppo non riesce ad essere reperita nè dagli Enti locali maggiormente interessati, nè dall'Amministrazione comunale e Comuni, nè dalla

VII LEGISLATURA

CVIII SEDUTA

26 GENNAIO 1976

Regione nè dal Ministero dei lavori pubblici, competente, il quale si dice abbia fatto molte perizie tramite il Genio civile di Nuoro ma non ha compiuto altrettanti concreti passi per ottenere il finanziamento necessario onde risolvere finalmente il problema, il che, angustia, scoraggia e mortifica tutti; considerato che sull'argomento il sottoscritto ha presentato la interrogazione il 1° ottobre 1974, che non ha avuta risposta, chiede di interpellare l'Assessore regionale ai lavori pubblici perché, con l'urgenza che l'argomento merita, faccia conoscere al Consiglio regionale quale azione l'Amministrazione regionale abbia svolto ed intende svolgere, con tutta sollecitudine perché l'opera in oggetto venga, dopo tanta penosa attesa che dura ormai da troppi anni, completata osservando che anche altra interrogazione sull'argomento del dicembre 1973 non ha avuto risposta. (191)

Interpellanza Monni Pietro Serafino - Serra - Saba - Piredda sullo stato di alcune strade da classificare in provincia di Nuoro ed attualmente in dissesto o comunque non mantenute da nessuno.

I sottoscritti, premesso che numerose strade nella provincia di Nuoro, di cui all'elenco che segue, sono state costruite di recente e talune da molti anni con finanziamento da parte della Cassa per il Mezzogiorno, o dei Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e della Regione, ma non sono state classificate ai sensi di legge in modo da stabilire a carico dell'ente responsabile gli oneri della manutenzione ordinaria e straordinaria, indispensabile per non vedere sensibilmente ed almeno gravemente pregiudicate opere pubbliche che sono costate notevoli somme del pubblico erario sottratte ad altre necessarie esigenze; rilevata la indispensabilità di creare una viabilità necessaria per lo sviluppo dell'agricoltura, del commercio, dell'industria, del turismo, e per facilitare comunicazioni tra centri e zone finora isolate, togliendole così all'isolamento e all'abbandono; considerato che dette strade spesso hanno risolto problemi di distanze e di comunicazioni esistenti da secoli o sembrava che avessero risolto detti problemi se fossero state meglio sistemate, e sempre doverosamente mantenute in efficienza; constatato che fra dette strade la Noragugume alla Bolotana - Ottana, la S. Giuseppe di Isalle a Loculi, la Loculi - Cantoniera Bastara sulla strada statale 129 Nuoro - Orosei, la traversa di Baddemanna tra la Nuoro - Olienà e la Nuoro - Orgosolo, la S. Maria della Neve - Tascusi di Desulo a Cosatzu di Aritzo, la Atzara - S. Mauro di Ortueri Austis; la Urzulei - Coa de Serra sulla Lotzorai - Talana, dalla provinciale Marreri - statale 129 alla Nuoro - Siniscola per regione Fenosu di Olienà; da Loculi S. Marco sulla Nuoro - Siniscola, la S. Marco sulla statale Nuoro - Siniscola a Galtelli; la Belvi - Atzara - Meana Sardo; la Bortigali - Sa Crapata - Borore e Birori; dalla Nuoro - Bitti contrada Saraloi alla Bitti - Nule; dalla Nuoro - Siniscola alla Orientale sarda e da questa alla Caletta di Siniscola; dalla Orientale sarda regione Sos Alinos a Cala Liberotto di Orosei; da Cala Gonone di Dorgali a San Giovanni de Su Angiu sulla Orientale sarda; la Barisardo al mare; la Tortoli - San Giovanni al mare; la Tertenia - Sarrala sul mare; dalla Nuoro - Lanusei a Predu Bitti di Nuoro; alla Nuoro - Orgosolo; ed alla Orgosolo - Mamoiada; la Noragugume alla Bolotana - Ottana; la Borore alla Macomer - Santulussurgiu; la Stazione ferroviaria di Villagrande ad Arqueri di Seui, eccetera eccetera e numerose altre; rilevato che la maggior parte di dette strade per le caratteristiche della loro estesa sono state o dovevano e debbono essere classificate comunali, provinciali od addirittura statali, e che per alcune di esse Comuni, Province, Consorzi o l'ANAS hanno assunto impegno alla cura e manutenzione, che non sono state effettuate, tanto che dette arterie sono in maggior parte in completo abbandono e dissesto; osservato che almeno per alcune di esse la Cassa per il Mezzogiorno, i Ministeri competenti e la stessa Amministrazione regionale possono disporre di finanziamenti onde ripristinarle, sistemarle ed asfaltarle, se le richieste saranno adeguatamente motivate e documentate, con formali perizie da parte degli Enti competenti, chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore ai lavori pubblici per conoscere:

a) se alla Regione risulta che la maggior parte di dette opere stradali non sono classificate come per legge;

b) se per alcune di esse le Amministrazioni competenti hanno assunto a suo tempo l'obbligo di sollecitare la classificazione e l'onere della manutenzione ordinaria e straordinaria; siccome per intanto le stesse opere, in buona parte sono andate in dissesto, non sono in parte più transitabili o percorribili se non con gravi rischi e danni;

c) se la stessa Amministrazione regionale non ritengasi in obbligo di intervenire sia presso gli Enti pubblici responsabili che hanno finanziato dette opere o che ne hanno sollecitato e

curato la costruzione perché dispongano i finanziamenti adeguati per il ripristino di esse e per la loro definitiva classificazione ai sensi di legge, e quindi per il loro mantenimento;

d) se la stessa Amministrazione intenda o meno intervenire con congrui finanziamenti per ripristinare o quanto meno riparare e sistemare, sia pure gradualmente, le opere pubbliche in oggetto. (192)

Mozione Usai - Cardia - Granese - Muledda sulla richiesta di una inchiesta amministrativa sull'operato del Consiglio di amministrazione degli Ospedali riuniti di Cagliari.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conoscenza delle continue denunce rivolte da sindacati, dipendenti e forze politiche nei confronti del Presidente e della maggioranza del Consiglio di amministrazione degli Ospedali riuniti di Cagliari in ordine a violazioni di legge, contratti ed assunzioni e incarichi illeciti

impegna la Giunta regionale

e l'Assessore alla sanità a promuovere un'inchiesta amministrativa per accertare i fatti e ad assumere, in presenza di una loro conferma, quanto previsto dall'articolo 17 della legge 12 febbraio 1968, n. 132, che consente al Presidente della Giunta lo scioglimento del Consiglio di amministrazione. (38)

Mozione Macis - Raggio - Birardi - Orrù - Corrias - Schintu - Sechi - Usai - Berlinguer - Cardia - Careddu - Granese - Loffredo - Maddalon - Mancosu - Marras - Marini - Melis Egidia - Muledda - Muravera - Puggioni - Sini sulla necessità di una soluzione democratica della crisi nazionale per avviare la programmazione in Sardegna e sulle misure d'emergenza necessarie per intervenire nella grave situazione economica dell'Isola.

IL CONSIGLIO REGIONALE

RILEVATO l'aggravarsi e l'estendersi della crisi in tutti i settori economici con ripercussioni particolarmente pesanti sulla occupazione;

CONSIDERATO che la crisi assume caratteri di particolare acutezza e gravità in Sardegna, dato il debole e fragile apparato produttivo dell'isola, e minaccia i già sufficienti livelli occupativi, e pregiudica ulteriormente le prospettive di occupazione per le donne e per i giovani;

SOTTOLINEATA la gravissima situazione in cui versano quasi tutte le piccole e medie imprese, alcune delle quali hanno interrotto l'attività produttiva senza che gli organi a ciò preposti abbiano saputo indicare una prospettiva di ripresa;

CONSIDERATO che l'attuale situazione viene aggravata dalla crisi di Governo;

MENTRE AUSPICA una rapida e democratica soluzione della crisi che eviti lo scioglimento anticipato delle Camere con un vuoto di potere che rappresenterebbe un grave pregiudizio anche per l'avvio in Sardegna della programmazione

fa voti

che nel programma del nuovo Governo, nel quadro di una nuova politica economica diretta a sviluppare ed estendere la base produttiva nazionale siano contenuti anche i seguenti punti:

a) intervento organico nel Mezzogiorno basato sulla attribuzione di adeguati mezzi finanziari alle Regioni con la trasformazione della Cassa per il Mezzogiorno in agenzia tecnica al servizio delle Regioni e da esse gestita;

b) riconversione industriale basata su una dislocazione delle risorse che abbia come obiettivo il riequilibrio in favore delle regioni meridionali;

c) interventi diretti allo sviluppo della attività mineraria-metallurgica al fine della creazione di una moderna base di trasformazione mineralurgica, metallurgica, manifatturiera di minerali non ferrosi, costituzione di una società di gestione per la ripresa dell'attività carbonifera nel quadro del piano energetico nazionale, finanziamento dei progetti speciali, con priorità per la irrigazione e la forestazione;

d) provvedimenti per il superamento della situazione di inferiorità e di disparità della Sardegna per quanto si riferisce ai trasporti, sia all'interno dell'Isola, che tra l'Isola ed il resto del Paese.

RILEVATO il ritardo nella costituzione degli strumenti necessari per l'avvio della programmazione e sottolineata l'attuazione parziale e non sempre corrispondente al carattere rinnovatore dei programmi approvati dal Consiglio regionale, e innanzitutto del Quinto programma esecutivo e del Piano della pastorizia;

CONSTATATA la lentezza nella spesa dei mezzi finanziari nazionali e regionali a disposizione della Giunta regionale, in un momento in cui è minacciato il posto di lavoro di migliaia e migliaia di lavoratori;

CONSIDERATA la necessità di interventi immediati e urgenti, collegati alla politica di programmazione per affrontare l'attuale drammatica congiuntura,

impegna la Giunta regionale

ad adottare provvedimenti legislativi e a compiere gli atti politici e amministrativi diretti a:

- 1) rendere operativa la programmazione, con la costituzione innanzitutto degli organismi comprensoriali e della sezione speciale dell'ETFAS;
- 2) provvedere alla spesa immediata dei mezzi finanziari disponibili derivanti da atti nazionali e regionali, snellendo anche le procedure di spesa, si pone in particolare la esigenza di attuare gli interventi, previsti dai decreti anticongiunturali e dalle disposizioni nazionali e regionali riguardanti l'edilizia abitativa e scolastica;
- 3) attuare pienamente i provvedimenti e i programmi approvati dal Consiglio regionale, innanzitutto il Quinto programma esecutivo ed il Piano della pastorizia;
- 4) richiedere la convocazione urgente della Conferenza delle Partecipazioni statali a norma dell'articolo 4 della legge 24 giugno 1974, n. 268;

impegna altresì la Giunta regionale

a promuovere di concerto con la Presidenza del Consiglio, una conferenza regionale per lo sviluppo e la occupazione, rivolta a discutere il programma economico e a sollecitare l'impegno per la sua attuazione degli organismi locali, dei Partiti autonomistici e democratici, delle forze sociali ed economiche e dei sindacati. (39)

Mozione Lippi - Chessa - Offeddu - Anedda - Frau - Murru sul voto agli italiani all'estero.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che è doveroso venire incontro alle legittime aspirazioni degli emigrati all'estero estendendo ad essi il diritto di voto proprio nel momento in cui tale problema riveste particolare attualità anche in vista delle elezioni del Parlamento europeo per voto diretto;

CONSIDERATO che dopo il voto ai diciottenni è opportuno estendere tale diritto agli italiani all'estero così come hanno proposto, con iniziative legislative, parlamentari di diverse tendenze politiche e come è previsto e attuato nelle legislazioni elettorali straniere;

TENUTO CONTO che i lavoratori italiani all'estero che hanno mantenuto la cittadinanza italiana sono più di cinque milioni e, nella maggior parte dei casi, non hanno diritto al voto o comunque non sono in grado di esercitarlo;

CONVINTO che la lontananza della Patria non può eliminare un diritto fondamentale che appartiene costituzionalmente e moralmente a tutti gli italiani;

CONSIDERATO che il prospettare in fatto una discriminazione proprio nei confronti dei nostri emigrati risulta assurdo, poiché i nostri connazionali, i quali inviano in Italia le loro rimesse nell'ordine di oltre 600 miliardi di lire all'anno, sono i più intrepidi assertori all'estero dei valori permanenti della Patria, nel cui territorio rimangono le loro famiglie e i loro interessi;

impegna la Giunta regionale

1) ad intraprendere tutte le iniziative tese a sollecitare l'esame da parte dei due rami del Parlamento della proposta di legge presentata dai diversi Gruppi politici sul voto agli emigrati;

2) a promuovere presso gli organi competenti lo studio di una legge quadro che contempli:

- a) le garanzie necessarie per la identificazione dei requisiti elettorali;
- b) la compilazione di liste elettorali;
- c) l'espressione del voto libero e segreto;

3) a sollecitare il Ministero degli affari esteri perché invii in tempo brevi ai Consolati necessarie istruzioni per poter reperire gli elettori potenziali che saranno chiamati a votare sia per le elezioni dei Comitati consolari sia per gli organi rappresentativi amministrativi italiani, sia per il Parlamento europeo in modo tale che possano seguire a breve scadenza le norme legislative per la regolamentazione organica dell'esercizio del diritto di voto all'estero. (40)